

VOCI DI PACE VOICES OF PEACE

III TRIMESTRE 2009



LA FAMIGLIA DEL TERZO MILLENNIO

Notiziario a cura degli Ambasciatori di Pace
della Interreligious and International Federation
for World Peace Italia

Autorizzazione n. 3193 - 2005

Segreteria di Stato per gli Affari Interni - San Marino

VOICES OF PEACE

Voices of Peace
Redazione:
Via F. della Balda, 10/5
47893 Borgo Maggiore - RSM
Tel. 0549 803368 - Fax 0549 876063
Email: vocidipace@gmail.com
Internet: <http://vocidipace.blogspot.com/>

Editore:
Giuseppe Cali

Direttore Responsabile:
Giorgio Gasperoni

Autorizzazione n. 3193 - 2005
Segreteria di Stato per
gli Affari Interni - San Marino

Hanno collaborato:

Elena Bellocco
Giorgio Gasperoni
Elena Chirulli
Dante Repola
Giuseppe Rossi
Laurie Tartan
Carlo Chierico
Carlo Alberto Tabacchi
Andrea Riscassi
Giuseppe Cali

Grafica, impaginazione e stampa:
IKONOS Treviolo, Bergamo
Gennaio 2009

Voci di Pace - Organo UPF

Voci di Pace è l'organo editoriale della Universal Peace Federation Italiana, fondata dal Rev. Dott. Moon e Signora. La UPF vede la pace come uno stato armonioso ed interdipendente fra gli individui, famiglie, nazioni e popoli. L'UPF si propone pratiche costruttive ed originali che contribuiscano a realizzare un mondo unificato di pace, la speranza di tutte le epoche. Il giornale vuole creare un forum per gli Ambasciatori di Pace: promuovendo lo sviluppo umano, il buon governo, il servizio per la collettività e sforzi di pace di collaborazione che coinvolgano religioni, nazioni ed organizzazioni non governative. Questo notiziario contiene materiale tutelato dai diritti d'autore il cui uso deve essere autorizzato sempre specificatamente dal proprietario. Se si desidera usare questo materiale si deve ottenere l'autorizzazione scritta dalla nostra redazione. L'UPF è un ONG in uno Stato Consultivo Speciale presso l'ECOSOC-ONU.

5

RELIGIONI E CULTURE PER LA PACE

- Jetsun Pema: "Una speranza per il Tibet"

10

IN-FORMAZIONE

- La famiglia nel terzo millennio
- I benefici del matrimonio e della famiglia per la società
- Il ruolo del padre
- I Padri ottengono il rispetto degli esperti (e delle madri)

20

ETICA E SOCIETÀ

- La questione dei prigionieri politici in Birmania
- Associazione Italia Birmania
- Oro azzurro: guerra o pace?
- Disagio Mentale e Budget del Malato

26

IL PERSONAGGIO

- Anna Politkovskaja icona del giornalismo indipendente
- Recensione del libro "Anna è viva"

28

INIZIATIVE

- Olimpiadi Interreligiose per la Pace a Roma nel 2011
- Gli scopi della UPF-SPORT FOR PEACE

30

NEWS

- Recensione del libro di Sara Mariorenzi e Angelo Peluso "La coppia e la felicità". *Dallo spot pubblicitario al progetto d'amore aspetti medici e psicologici.*
- Recensione del libro del Prof. Antonio Saccà "Il Padre di Dio".

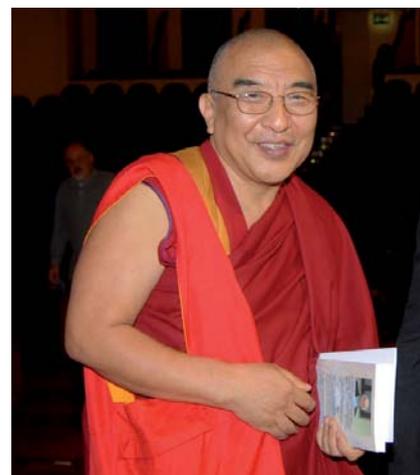
Intervista al Venerabile Tamtog Rimpoce, stretto collaboratore del Dalai Lama

di Elena Bellocco, portavoce del Centro Studi Tibetano di Bordighera e Giorgio Gasperoni, Direttore Responsabile di Voci di Pace

L'intervista è stata fatta il 22 Aprile 2009 al Centro Ghe-Pel-Ling di Milano, sua residenza. Dal 7 Agosto 2009 il Venerabile Tamtong Rimpoce è stato nominato abate da Sua Santità il Dalai Lama il quale ha voluto che restasse con lui nel Monastero Namgjala, del più antico lignaggio Tibetano, a Dharamsala, India, sul versante meridionale dell'Himalaya, da dove vive in esilio dal 1959, insieme a più di cento quarantamila Tibetani che vivono lontani dalla loro patria, e tremila tra monache e monaci: molti in Nepal, Bhutan, Svizzera e Canada. Resterà nel monastero per 5 anni, e sarà indubbiamente un ritorno prezioso stare cinque anni accanto al XIV Dalai Lama, Premio Nobel per la Pace. Nessun torto può durare per sempre, ha affermato il Dalai Lama il quale non smetterà mai di chiedere e di infondere la Pace.

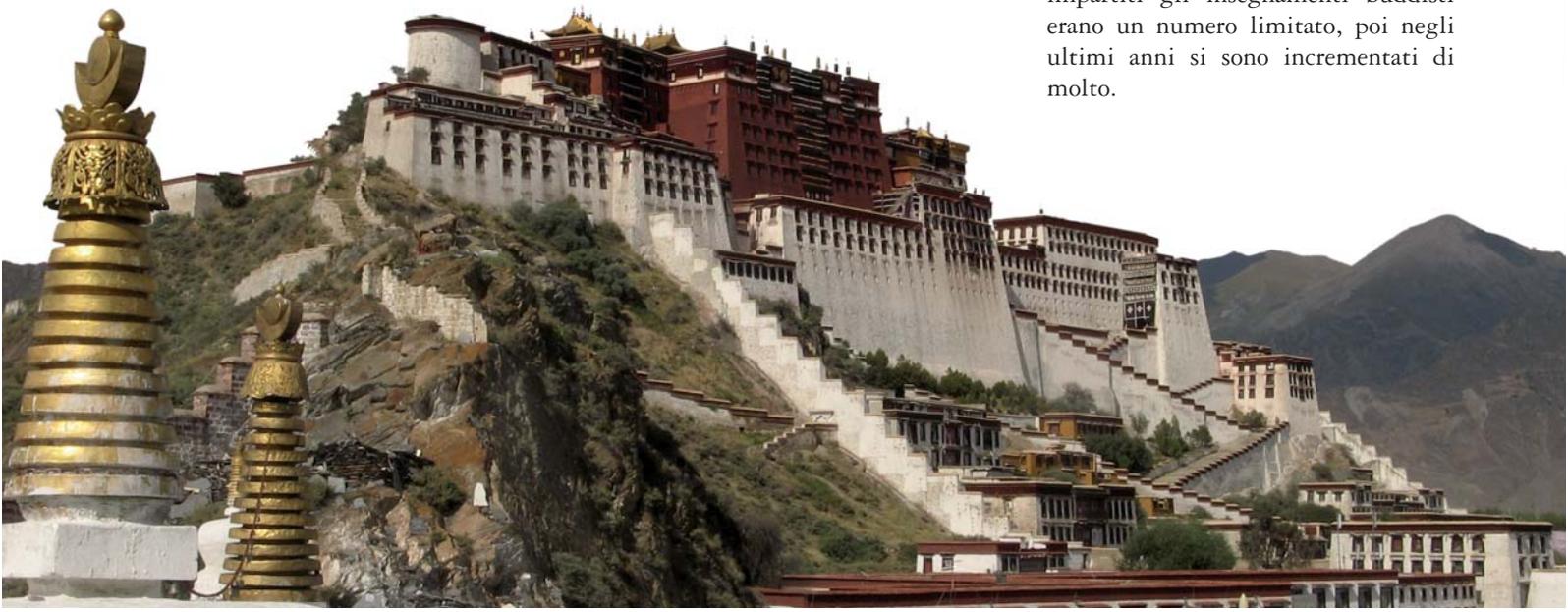
Elena Bellocco: Venerabile, vorrei iniziare ringraziandola tantissimo per quello che ha dato in saggezza sia a me personalmente che a tutto il centro buddista di Bordighera. I suoi insegnamenti sono stati molto preziosi. Vorrei farle alcune domande; innanzitutto, cosa si dovrebbe fare in concreto per il popolo tibetano che ancora non si è fatto.

Venerabile Tamtog Rimpoce: In generale, esiste nel mondo quel tipo di lotta che porta ad avere la vittoria per se e la sconfitta dell'avversario. Questo tipo di lotta potrà avere un effetto vincente nell'immediato però nel lungo periodo il problema non lo risolve. Come sua Santità ha ricordato, se noi andiamo a vedere la storia antica del Tibet, il Tibet era uno Stato indipendente. Però, guardando la situazione attuale Sua Santità, il Dalai Lama ha sottoposto al Parlamento Europeo 5 proposte. Successivamente Sua Santità, il Dalai Lama ha proposto al Parlamento Europeo una soluzione o per meglio dire una strada che possa risolvere i problemi andando incontro alle esigenze delle parti in gioco, la Cina e il Tibet, per un reciproco beneficio. Questa linea è stata chiamata "Via di Mezzo". Il problema si complica in quanto uno dei contendenti, la Cina, è una grande nazione e la situazione si complica tantissimo. Finora Sua Santità, il Dalai Lama e il governo in esilio e tanti tibetani hanno cercato di fare del loro meglio per migliorare la situazione ma in pratica non abbiamo ottenuto risultati concreti. Per arrivare a rispondere alla domanda su cosa si può fare concretamente posso dire che se la comunità internazionale appoggiasse la verità dei fatti si potrebbe arrivare a dei risultati concreti.



Elena Bellocco: Venerabile, c'è ancora tanta ignoranza sul buddismo tibetano, cosa potrebbe essere fatto in proposito?

Venerabile Tamtog Rimpoce: Noi non facciamo alcunché a proposito. Non cerchiamo di diffondere la religione o filosofia buddista tibetana. Il Dalai Lama stesso non è mai stato favorevole a farlo in quanto ogni popolo ha la propria religione degli antenati ad eccezioni di alcuni che possono avere per ragioni ed esigenze personali il desiderio di imparare e di conseguenza venire nei nostri centri. Altrimenti, i buddisti non fanno nulla per diffondere o fare proselitismo con i non buddisti. Ad esempio, negli anni passati i centri buddisti dove venivano impartiti gli insegnamenti buddisti erano un numero limitato, poi negli ultimi anni si sono incrementati di molto.



Ad esempio, al nostro Centro di Milano non pubblicizziamo niente.

Non facciamo annunci sui giornali; chi viene ai nostri incontri, se rimane interessato, poi può continuare a frequentare.

Elena Bellocco: *Mancanza di tempo e aumento dello stress. Si parla di prevenzione e non di meditazione: perché non si insegna nelle scuole la meditazione ai bambini che potrebbe essere una terapia contro l'ansia, lo stress e le varie patologie?*

Venerabile Tamtog Rimpoce: ogni Stato ha una sua propria Politica Educativa. Sono i governi dei vari stati che decidono queste cose. Il nostro Centro Gebelin, ad esempio, da un po' di anni è stato visitato da tantissimi studenti: arrivano classi di scuole elementari, medie e superiori accompagnate dai loro insegnanti.

Vengono a gruppi anche di 50 studenti per volta. A volte chiedono informazioni sul Tibet, a volte sulla cultura in generale, sugli insegnamenti o sulla meditazione.

Se gli studenti o gli insegnanti sono interessati, il Centro è sempre a disposizione. Anche per i pazienti degli ospedali c'è la possibilità di essere visitati dai Lama o dai Monaci Buddisti se lo desiderano, per ricevere consigli.

Elena Bellocco: *Lei che è a stretto contatto con il Dalai Lama, di che cosa ha parlato ultimamente?*

Venerabile Tamtog Rimpoce: innanzitutto il Dalai Lama non tanto tempo fa è stato in ospedale per una semplice operazione alla cistifellea.

Successivamente sua Santità è venuto in Belgio ed io in quella occasione l'ho incontrato.

In quell'occasione mi ha raccontato che al di là dell'operazione alla Cistifellea i dottori gli hanno confermato che il suo organismo è come quello di una persona giovane. Poi di seguito, mi ha chiesto di continuare nelle attività per sostenere il Tibet, ma non solo. È importante portare l'attività spirituale per il beneficio degli esseri umani.

Elena Bellocco: *Il Dalai Lama è soddisfatto di ciò che è stato fatto finora?*

Venerabile Tamtog Rimpoce: Lui è soddisfatto perché tutto quello che lui è riuscito a realizzare lo ha fatto con sincera motivazione altruistica.



Elena Bellocco: *Cosa lo preoccupa e cosa gli dà gioia?*

Venerabile Tamtog Rimpoce: Sua Santità è gioioso di tutto quello che lui è riuscito a fare; cosa lo preoccupa? Se intendiamo questo concetto preoccupa o preoccupazione come concetto negativo allora è una sofferenza mentale secondo l'insegnamento ed io credo che Sua Santità non ha questa preoccupazione. Se intendiamo, invece, preoccupazione per una mancanza di interessamento altruistico Sua Santità ha come obiettivo principale di dedicare tutte le sue energie affinché gli esseri possono essere aiutati a liberarsi di tutte le loro sofferenze. Questo è il senso della sua preoccupazione.

Elena Bellocco: *C'è in programma un incontro con il Papa Benedetto XVI?*

Venerabile Tamtog Rimpoce: C'è stato un incontro non tanto tempo dopo che Benedetto XVI era stato eletto, in forma privata. Ci sarebbe dovuto essere un secondo incontro ma a causa della pressione Cinese sul Vaticano questo incontro non è avvenuto. E' facile capire che se l'incontro fosse avvenuto, i cattolici in Cina avrebbero avuto difficoltà.

Elena Bellocco: *L'incontro è stato solo rinviato?*

Venerabile Tamtog Rimpoce: No! è stato cancellato e non è stato previsto per il prossimo futuro.

Giorgio Gasperoni, Direttore Voci di Pace: *Vorrei passare ad un argomento più generale: L'impegno di "Voci di Pace" è rivolto in maniera notevole al dialogo interreligioso e come poter trovare la strada per un maggior rispetto e collaborazione per risolvere i conflitti in modo pacifico: Qual è il suo punto di vista?*

Venerabile Tamtog Rimpoce: In linea generale al dialogo interreligioso ed interculturale sono molto favorevole. Parlando in generale, ogni religione

e ogni cultura, in accordo alla sua popolazione hanno una propria caratteristica specifica, sia dal punto di vista della visione che dal punto di vista pratico, concreto. Però, sia nelle religioni che nelle culture ci sono degli aspetti comuni a tutti: i cosiddetti valori universali. Quindi, quando parliamo di valori interreligiosi ed interculturali dobbiamo esaminare questi valori universali, comuni a tutti, e fare un sforzo comune per realizzarli. Questo è perfettamente possibile. In essenza, potrei riassumere questi punti in comune in due concetti: se è possibile, aiutare! Se non è possibile aiutare, non danneggiare!

Giorgio Gasperoni: *Avendo studiato Gandhi, mi sono rimaste impresse alcune sue affermazioni. Vorrei citarne due e chiedere a lei di elaborarle: "Quando uno raggiunge l'essenza della sua religione capisce anche coloro delle altre religioni" e "Ho imparato ad amare il cristianesimo e l'Islam tramite la mia religione, l'Induismo."*

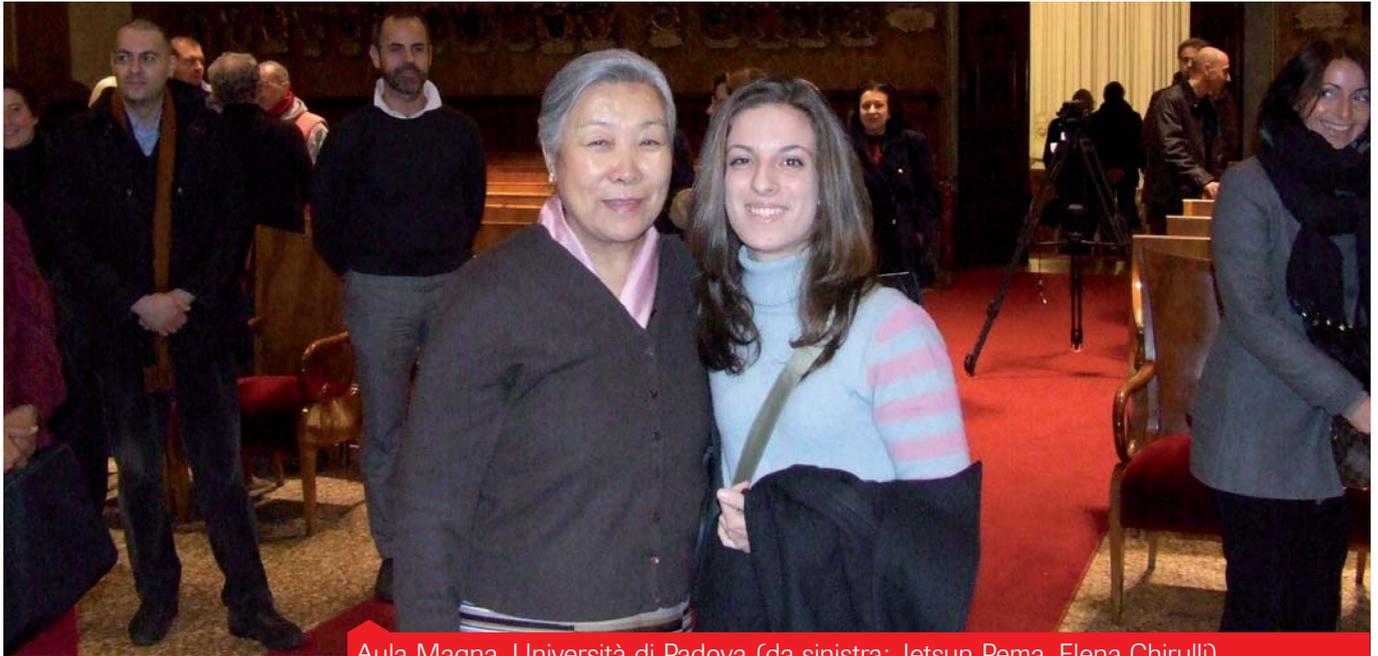
Venerabile Tamtog Rimpoce: La visione di Gandhi è perfettamente ragionevole, perché è valida? Spiego la ragione: qual è l'essenza di tutte le religioni? L'obiettivo di ogni religione è quella di beneficiare gli altri e non quella di danneggiarli.

Quindi, praticando bene la propria religione si cerca di beneficiare l'altro e di non danneggiarlo. Facendo così, naturalmente tu avrai rispetto verso le altre religioni e altre popolazioni. Sono perfettamente d'accordo. Aggiungo un'altra cosa: perché l'essenza della religione è quella di aiutare gli altri e non danneggiarli? C'è una ragione molto valida.

Noi tutti per poter sopravvivere abbiamo bisogno degli altri. Senza la disponibilità degli altri non potremmo vivere. Non è, quindi, solo un ragionamento filosofico ma è un dato di fatto.

Jetsun Pema: “UNA SPERANZA PER IL TIBET”

Biografia e intervista raccolte
da Elena Chirulli



Aula Magna, Università di Padova (da sinistra: Jetsun Pema, Elena Chirulli)

Jetsun Pema, sorella del XIV Dalai Lama, dirige da diversi anni il Tibetan Children's Village (TCV).

Nata a Lhasa, la capitale del Tibet, si è trasferita in India nel 1950.

Ha studiato prima al Convento di St. Joseph a Kalimpong e poi al Convento di Loreto a Darjeeling, in Inghilterra. Si è laureata a Cambridge nel 1960.

A partire dall'anno 1964 è tornata in India chiamata dal Dalai Lama alla direzione del Tibet Children's Village (TCV), il Villaggio dei Bambini Tibetani di Dharamsala di cui è ancora responsabile. Jetsun Pema svolge un ruolo molto attivo nel suo Paese e si impegna da oltre quarant'anni nell'educazione dei bambini tibetani in esilio in India.

È lei la forza motrice del Villaggio ed è lei la “madre” di centinaia di migliaia di bimbi tibetani poveri ed orfani.

Da loro è stata soprannominata “Ama La” (Madre Rispettata), per la sua instancabile dedizione nell'offrire loro amore, educazione e calore familiare.

Le tappe significative della sua biografia non si concludono qui. Oltre a impegnarsi nell'organizzazione dei centri tibetani per i ragazzi profughi e spesso orfani, il Congresso della Gioventù Tibetana, nel 1970, la elegge Vice Presidente durante la Prima Riunione Generale.

Successivamente nel 1984 riceve la nomina di Consigliere nella Prima Riunione Generale dell'Associazione delle Donne Tibetane. Di notevole rilevanza è l'anno 1980, quando su invito del Dalai

Lama, Jetsun Pema visita per un periodo di tre mesi, la Regione Autonoma del Tibet a capo della Delegazione "Third Fact Finding".

Nel maggio 1990 Sua Santità convoca uno speciale Congresso del Popolo Tibetano in esilio a Dharamsala e le elezioni per i ministri (Kalon). Tra questi viene nominata Jetsun Pema che diventa così la prima donna Kalon nella storia del Tibet.

Successivamente, nel 1991, l'Assemblea dei Deputati del Popolo Tibetano la elegge Ministro del Dipartimento Tibetano dell'Istruzione. Quattro anni dopo, nel 1995 le viene attribuito il titolo di "Madre del Tibet" dall'Assemblea Nazionale Tibetana. L'anno seguente pubblica il libro "Tibet: la mia storia", testo autobiografico, reperibile in dieci lingue diverse.

Il 10 novembre 2009, si è svolta a Padova, presso l'Aula Magna dell'Università di Padova, una conferenza che ha visto come protagonista Jetsun Pema. Il tema della serata è stato: "Educare all'esempio: l'etica della pace". L'incontro rientra nelle celebrazioni delle Giornate della Pace e della Nonviolenza che il Comune di Padova promuove da alcuni anni. L'Università e i cittadini padovani hanno avuto così, la possibilità di conoscere dal vivo una persona che, quotidianamente si impegna a prendersi cura delle necessità fisiche mentali e spirituali dei piccoli profughi tibetani attraverso il Tibetan Children's Village, ma anche a diffondere un messaggio di speranza che miri a rendere un giorno il Tibet libero.

L'evento è stato organizzato dal Comune di Padova in collaborazione con il Centro Buddista "Tara Cittamani".

Al saluto del Presidente del Centro Filippo Scianna, ha fatto seguito il

discorso del pro-rettore dell'Università di Padova Francesco Gnesotto e l'intervento della consigliera comunale con delega alle Politiche per la Pace e i Diritti Umani Anna Milvia Boselli. La serata si è rivelata di notevole rilievo per i temi trattati ed ha fatto emergere come nei conflitti, nelle guerre, nella violenza, alla fine le vittime siano principalmente le donne e i bambini. Si è evidenziato quanto sia importante sviluppare un'etica che miri alla solidarietà e alla pacifica convivenza tra i popoli, con l'aiuto delle istituzioni nazionali, internazionali ma ancor prima, partendo da noi stessi. Per estirpare i conflitti è necessario l'impegno di tutti, favorendo una educazione per le nuove generazioni che cerchi di rendere un mondo più solidale e sensibile ai problemi sociali. Il giorno seguente ci è stato permesso un incontro privato con la signora Pema che ci ha concesso un'intervista. Durante l'incontro l'Universal Peace Federation ha conferito alla signora Pema la nomina di Ambasciatrice di Pace.

Quanto del suo bagaglio culturale, ricco di esperienze derivanti dai suoi studi all'estero riesce a trasmettere nell'educazione dei bambini del TCV? Inoltre, è importante per lei avere una mentalità aperta?

"Siccome non ero una professionista, per educare i ragazzi mi sono sempre rivolta ad esperti, per individuare ciò che potesse essere utile in un contesto come il TCV. Ho fatto riferimento ad educatori come Rousseau e Maria Montessori che sono stati molto importanti per noi, soprattutto per organizzare la scuola primaria e la scuola materna. Ciò che mi è stato molto d'aiuto, è stato chiedere il sostegno ai preti cattolici, soprattutto ai gesuiti che hanno questa grande tradizione di insegnamento. Loro stessi, per impartire una buona educazione ai ragazzi, devono studiare per molti anni.

Naturalmente, la guida più importante di tutte, è stata per noi Sua Santità il Dalai Lama, che ci ha sempre dato un notevole supporto in tutto questo. Egli ci ha sempre fatto considerare i bambini come i semi futuri del Tibet. I bambini



sono la nostra ricchezza più importante”.

È vero che presso il vostro centro vengono ospitati, per studiare, anche i figli degli immigrati?

Dalla fine del '79 dal Tibet arrivano centinaia di bambini ogni anno, una media di settecentomila ragazzini all'anno che vengono proprio fatti passare oltre il confine attraverso il Nepal e mandati a studiare qui. Anche ieri, alla conferenza, facevo riferimento al fatto che in Cina i bambini vengono considerati come persone di seconda classe. Quindi, l'unica possibilità che i genitori possono dare ai propri figli è quella di mandarli all'estero, in India per studiare. Purtroppo dall'anno scorso il flusso è molto diminuito perché, a causa delle olimpiadi, le condizioni imposte dal governo cinese per i tibetani si sono ulteriormente incattivite.

Attualmente riescono a passare il confine solo un centinaio di bambini”.

In riferimento ai rapporti del Tibet con il governo cinese, i bambini seppur piccoli, come percepiscono e vivono la situazione. È difficile non avere risentimento, come riuscite a gestire i loro stati d'animo?

“Dal Tibet arrivano ragazzi di tutte le età, dai cinque anni ai diciassette - diciotto. Ognuno di loro ha il suo proprio vissuto e sono tutti consapevoli di essere considerati, in Cina, cittadini di secondo grado. Molti hanno visto violenza. Presso il nostro centro, abbiamo avuto una bambina che ha visto la sua nonna picchiata fino alla morte dai soldati cinesi. Un altro bambino invece, ha visto il padre morire fucilato di fronte a lui. Questi ragazzi arrivano con questo tipo di esperienze, però noi chiediamo loro dimenticare il passato e di vivere

nel presente di focalizzare la loro attenzione su quello che vivono adesso. Questo modo di porsi nei confronti della vita deriva dalla nostra tradizione, che trova le basi nella nostra religione, il buddismo. Questi ragazzi che giungono presso il nostro centro, portano con loro il loro vissuto, ma la cosa più importante è che quando arrivano, vedono moltissimi bambini che hanno vissuto le stesse loro tristi esperienze.



Questo per loro è un conforto, non si sentono più soli. Nel momento in cui arrivano, lo staff si mette a loro completa disposizione, curandoli, assicurandoli, sfamandoli e circondandoli di affetto. Dall'insegnamento di Sua Santità è stato creato questo villaggio perché ci si possa dedicare completamente alla cura dei ragazzi e dare loro un futuro. Desideriamo che abbiano la possibilità di studiare e crescere attraverso un'educazione che in Cina viene loro negata. Anche questo è molto d'aiuto ai ragazzi e li rende più consapevoli.

Il programma di studio cerca di tenere i bambini molto occupati. Hanno infatti la giornata piena e pochissimo tempo per dar spazio al risentimento e ai tristi ricordi. Il problema più grande è per i ragazzi di sedici - diciassette anni, che arrivano con questa situazione molto pesante alle spalle. Questi ultimi vengono tenuti separati dagli altri ragazzi. In loro c'è molta aggressività ed è più difficile, rispetto ai più piccoli, girare pagina e iniziare una nuova vita. Questo per esempio

si è vede quando giocano a basket, distruggono, infatti, l'attrezzatura nel giro di tre giorni. Mentre giocano a questo sport, si sfogano e con rabbia rompono tutti i palloni. All'inizio gli insegnanti hanno pensato di sospendere l'attività sportiva, ma ho chiesto loro di dare ai ragazzi la possibilità di sfogare la tensione e il risentimento accumulato nella loro vita attraverso il gioco piuttosto che farlo sedimentare nel loro animo o farlo esplodere in altre situazioni. Il nostro obiettivo è di farli sentire a casa e di dimostrare che ci stiamo prendendo cura di loro.

La cosa più importante è ottenere la loro fiducia e questo richiede molto tempo, impegno e compassione.

A parole sembra semplice, nella realtà invece è una cosa difficilissima da ottenere. I teenagers sono ragazzi di una età difficile e soprattutto sono tanti, non si parla di dieci o venti giovani, bensì di centinaia di ragazzi. Loro stessi si sono trovati molto bene, poiché il direttore della scuola era un monaco, abituato quindi ad avere pazienza. Questo ha fatto la differenza. La cosa più importante è stato far comprendere loro come ogni bambino, ragazzo fosse un individuo particolare e come lo staff si sarebbe preso cura di ognuno in egual maniera. Tutti hanno problemi diversi, c'è quello meno bravo a scuola, il malato immaginario, ecc... Noi dovevamo e dobbiamo tuttora seguire tutti. Se per esempio qualcuno accusa un dolore e vuole andare all'ospedale, lo si accompagna, ma nel caso i medici non riscontrino alcun problema ed il ragazzo si continui a lamentare è importante che lo si continui a seguire e "curare" perché è una sua implicita richiesta di attenzione, comprensione e amore. La nostra scuola esiste da più di venticinque



anni. All'inizio è stato difficile perché avevamo bisogno di aiuti. Fortunatamente sono giunti degli aiuti umanitari da altri paesi e ciò ha significato un notevole aiuto dal punto di vista fisico per ogni ragazzo. Questa è una buona base di partenza per rendere una persona felice. Lo staff poi si è dovuto occupare degli altri bisogni. Inizialmente infatti diversi di questi teenagers che giungevano erano abituati a fumare in Cina. All'inizio non abbiamo posto un divieto ma con il nostro continuo esempio siamo riusciti ad eliminare questa cattiva abitudine. Ora nessuno di loro fuma più.

Finora tredicimila ragazzi sono usciti dalla Cina per giungere nel nostro Centro. I ragazzi hanno un programma individuale di studio. Se qualcuno non si adatta al tipo di studi, oppure vuole tornare a casa perché ha nostalgia dei suoi genitori, noi gli paghiamo il viaggio di ritorno in Tibet, gli offriamo le cose minime necessarie (vestiti, ecc..) ed anche una radio perché desideriamo che possano mantenere il contatto con il mondo attraverso i notiziari. Solo quattromila

hanno voluto tornare indietro.

All'inizio i cinesi chiudevano un occhio e lasciavano uscire i bambini tranquillamente. Non pensavano che saremmo riusciti a prenderci cura dei bambini.

Poi però si sono resi conto che il nostro impegno riusciva a garantire un'educazione migliore per i piccoli profughi e così hanno chiuso le frontiere.

Gli stranieri notano tutto questo. Un americano, per esempio, è arrivato al nostro centro, dopo aver fatto un viaggio in Tibet. Ha raccontato che, viaggiando in molte parti del Tibet, gli è capitato di incontrare molti di questi quattromila ragazzi. Si era reso conto della differenza di questi ragazzi che avevano ricevuto una educazione presso il CTV e di chi invece non l'aveva ricevuta. Perciò, quando è giunto da noi, ha voluto sottolineare che avevamo fatto un buon lavoro.

Parlando della sua esperienza come primo ministro donna, quanto è stato importante nella storia del Tibet questo avvenimento? Cos'è che ha fatto la differenza?

Sono stata la prima donna nella storia del Tibet a diventare ministro. Questo è stato un grosso traguardo raggiunto attraverso le regole democratiche stabilite da Sua Santità, nel primo governo in esilio, molto diverse da quelle che il Tibet aveva un tempo.

Questo perciò, è stato un buon punto di arrivo dal punto di vista politico. Tuttavia, non mi è piaciuto essere un ministro, perché sono una donna che ama lavorare in prima linea, sul fronte. Il campo politico invece, non mi ha mai interessato più di tanto. Dopo di me ci sono state altre tre donne che sono state elette. Io sono stata ministro per tre anni durante i quali per ben quattro volte ho chiesto a Sua Santità di essere esonerata da quel compito. Solo l'ultima volta la mia richiesta è stata accolta.

La scuola che fascia di età comprende?

Non c'è una età fissa, perché ogni ragazzo che arriva ha età ed esigenze diverse. Ci sono dei ragazzi che arrivano e in tre anni sono capaci di seguire un corso che in realtà sarebbe di nove anni. Così facendo quindi finiscono nell'età giusta. Altri ragazzi che arrivano in un'età in cui non hanno mai studiato prima, hanno bisogno quindi di più di nove anni per conseguire il diploma. Può succedere che debbano proseguire un percorso di studio fino all'età di ventidue - ventitré anni. Tutto quindi dipende dalle esigenze di ciascun ragazzo.

Quanto conta avere una persona accanto, in questo caso suo marito, che coltivi i suoi stessi ideali? Secondo lei, quanto conta l'armonia nella coppia?

Mio marito attualmente è ministro del governo tibetano in esilio. La causa tibetana è al primo posto per entrambi. Quando si è uniti, i problemi che possono sorgere da un matrimonio assumono un'importanza minore. Mio marito si occupa di politica, mentre io mi occupo di bambini. È importante per noi, perciò vivere per una causa più grande.

Il nostro pensiero riguarda un concetto di famiglia allargata, più ampia. Abbiamo questa grande fortuna, perché tutti i tibetani considerano Sua Santità come il capo della loro famiglia. Questo quindi ci aiuta molto ad essere uniti.

Che messaggio darebbe ai giovani?

Rifacendomi alle parole che Sua Santità ha rilasciato in un'intervista: il futuro siete voi giovani. Voi avete la responsabilità di migliorare la realtà, il mondo è nelle vostre mani.

Pema: Una speranza



Free Tibet

Quale musica può toccare il cuore
se le parole sono foglie al vento
disperse tra la zavorra silenziosa.

L'anima langue nel fiume di lacrime
e il dolore si tinge di velluto rosso
sotto il peso della scure insanguinata.

Era un tempo gigante e incontaminata
la montagna, con luci di amore acceso
sprigionava profumi di sacro incenso.

Si può sfregiare la roccia, torturare
il corpo, ma non potrà soccombere
né morire lo spirito ch'è luce di fede,
porto d'amore, perfezione dell'Universo.

Tibet...Tibetama la gente libera,
dalle "catene" dei tuoi monti cercherò
il sentiero delle stelle per lasciar passare
nell'etere il profumo dei tuoi fiori

come voce viva dei tuoi pensieri
che d'amore squilla nell'anima mia.

Dante Repola

LA FAMIGLIA NEL TERZO MILLENNIO



La famiglia è solo un contratto laico
o un nucleo sacro?
Se è sacro, perché lo è? Che cosa si
intende con la parola “sacro”?

Del Dr. Giuseppe Rossi

Forse qualche volta qualcuno di noi si sarà chiesto, magari in un momento buio o tempestoso della sua vita familiare, se questa benedetta istituzione ha un senso, o se magari è solo un corpo estraneo innestato nella storia umana, e contrario alla nostra natura più vera, alla nostra vocazione individualista.

Abbiamo anche sentito dire da qualcuno, probabilmente ferito o deluso, che la famiglia è un'isti-

tuzione ormai obsoleta.

Personalmente credo che forti motivazioni emotive, e così pure la cultura, la ragione, possano senz'altro perdersi nel dedalo dei loro limiti, ma le ragioni del cuore no, quelle ci parlano chiaro, anche se sottovoce, se vogliamo ascoltarle. Certo, possiamo anche prendere a calci, se vogliamo, le nostre radici familiari, magari sono rinsecchite, malate, ma poi dove trarranno nutrimento le nostre linfe vitali?

In effetti i rapporti familiari, dopo essere stati imbalsamati per secoli in una situazione statica, buona o ipocrita a seconda dei casi, vivono oggi in una fase molto sofferta, instabile.

L'inizio è stato probabilmente la crisi della cultura dei primi anni del XX secolo, crisi laica e religiosa allo stesso tempo. Più probabilmente le radici sono ancora più antiche, magari stiamo ancora vivendo l'onda dell'Illuminismo, un'onda di profondo risentimento che la dignità umana

Attraverso la famiglia avviene il processo di socializzazione, e l'individuo impara a fidarsi dell'insieme di cui è parte, a interagire, a comprendere i ruoli, a rendersi utile.

oppose all'invasione della metafisica ecclesiastica e di posizioni dogmatiche che avevano perpetrato privilegi e pensieri ammuffiti per troppo tempo. Ci sono ancora oggi tutte le stimmate di questo movimento di pensiero che ha ormai tre secoli: venerazione della scienza, agnosticismo, con esclusione della metafisica, antistoricismo, che vede come dannose la tradizione e l'autorità degli antichi, e poi ancora empi-

rismo, razionalismo, edonismo ed utilitarismo, naturalismo pedagogico, col mito del buon selvaggio ecc. ecc. Tutte queste mezze verità sono state ormai ridimensionate dai progressi della scienza, della psicologia, dell'epistemologia, ma vivono ancora nell'inconscio collettivo, negli atenei, nel modo di pensare e di agire di tutti i giorni. I risultati non possono non aver coinvolto il nucleo familiare.

Forse una svolta decisiva è stata data dalla cosiddetta rivoluzione sessuale. Ricordate ad esempio, quel meraviglioso slogan "Fate l'amore, non fate la guerra." In realtà c'era ben poco di meraviglioso in quella mezza verità. Il conflitto relazionale si approfondiva: dalla violenza fisica, in un certo senso esteriore, si incitava a violare l'intimo della persona stessa, ad entrare graziosamente nel sacrario dei suoi affetti. L'abbandono delle tradizionali regole restrittive ha troppo spesso prodotto non maggiore felicità ma cicatrici psicologiche ed emotive, ansietà, mancanza di autostima, tendenza al suicidio, al divorzio, alla disgregazione familiare. In questa "conoscenza" dell'altro entrano in gioco forze molto, molto più intense e coinvolgenti di quelle che noi crediamo, forze che non vanno via facilmente.

Certamente la società non può sopravvivere senza mezzi di produzione e senza la distribuzione dei beni, ma perché sopravviva ha bisogno anche della protezione dei più piccoli, dei più deboli, ed ha bisogno del rispetto delle regole e delle leggi. La famiglia è l'unità sociale fondamentale, e proprio nella famiglia noi sviluppiamo le motivazioni necessarie. Se non funzionano le famiglie, e cioè gli ingranaggi primari del macchinario civile, gli intrecci sociali sono problematici, il fun-

zionamento delle istituzioni è impossibile. Il comportamento appreso in famiglia, l'esempio dei genitori, diventa cioè il modello nei futuri rapporti sociali.

Attraverso la famiglia avviene il processo di socializzazione, e l'individuo impara a fidarsi dell'insieme di cui è parte, a interagire, a comprendere i ruoli, a rendersi utile. L'apporto complementare dei genitori ha un ruolo cruciale perché questo processo avvenga in modo armonioso.

Il ruolo. Chi dà dignità e valore al ruolo?

La famiglia è solo un contratto laico o un nucleo sacro? Se è sacro, perché lo è? Che cosa vogliamo intendere con la parola "sacro"?

Questo non è un "talk-show", non ci sono i tempi televisivi, cerchiamo di essere più seri ed accurati.

La religione Cattolica, ad esempio, ci dice che il matrimonio è un sacramento, un'unione sacra, ma che vuol dire? Anche lo Stato italiano, che si professa solennemente laico, fa giurare fedeltà ai suoi ministri, fa giurare nei tribunali. Ma un giuramento è un impegno sacro, chiama cioè in causa valori assoluti, trascendenti, e non soltanto doveri civili contingenti, legati cioè alla politica, alla cultura, agli indirizzi etici del tempo. Se così fosse, che valore potrebbe avere un giuramento in un ambiente come il nostro, in una cultura pragmatica, se non machiavellica?

Per inciso dirò che la nostra è una Repubblica fondata sul lavoro. Questa è la sua formidabile fondazione etica. Qualche cattivello potrà forse dire che è una fondazione un po' traballante, ma io rifiuterei con sdegno queste critiche: questo articolo della Costituzione è stato un vero successo, la nostra Repubblica si fonda davvero, e con coerenza, lo

dico con orgoglio, su saldi rapporti lavorativi: voto di scambio, tangenti, finanziamenti più o meno occulti ai partiti, comparraggio, pizzi ecc.

Ma torniamo al sacro. Al di là di possibili e magari pretestuose speculazioni metafisiche, il sacro non può essere qualcosa di avulso dalla Natura, dalla vita. Facciamo l'esempio della Terra. Madre Terra è sacra perché ci dà vita, assolutamente. E ci dà vita perché vive in armonia ritmica e bioritmica col Sole, con la Luna, con tutte le radiazioni cosmiche e telluriche che assolutamente non tradiscono. Con le sue strutture, con la sua atmosfera, con il suo campo elettromagnetico, la Terra trasduce, cioè trasforma miriadi di segnali in forze vitali. Pensate ad esempio alla fotosintesi clorofilliana, che si intreccia nel mondo vegetale moltiplicando la bellezza, la vitalità delle sue forme simmetriche, assicurando la continuità della vita nell'avvicendamento ciclico delle sue creature. Tutto questo splendido immane lavoro produce un ecosistema che è in equilibrio, in armonia.

Armonia. Ma l'armonia viene dall'ordine, cioè da una gerarchia finalizzata di forze, di potenziali, di flussi che assicurano l'ottimizzazione felice degli scambi vitali, generando cose belle, buone, vere.

Così come nell'esempio della Terra, potremmo dire che anche la famiglia è sacra, se c'è armonia.

Abbiamo detto che l'armonia scaturisce dall'ordine, nella famiglia vien fuori dall'ordine dei rapporti tra i suoi componenti.

Ci sono tre tipi di ordine: l'ordine verticale, l'ordine orizzontale, l'ordine individuale.

L'ordine verticale è nell'asse che collega nonni, genitori e figli. I nonni sono la radice, la memoria storica, la tradizione. Sono nella

posizione dell'origine, nella posizione di Dio.

L'ordine orizzontale collega persone di simile età: marito e moglie, fratelli, cugini, ecc..

L'ordine individuale nasce dall'asse mente-corpo, e si realizza nella coerenza dei nostri comportamenti. Un uomo vero, un uomo di carattere, agisce coerentemente al suo pensare, se è in grado di pensare davvero, e di ascoltare la vocina dentro.

Se questi tre tipi di ordine diventano operativi nel piccolo universo delle relazioni familiari, c'è armonia in famiglia, c'è serenità, c'è gioia.

Ordine ed armonia sono una costante dell'intero universo. Pensiamo ad es. al sistema solare. Cosa accadrebbe se uno solo dei suoi pianeti deviasse anche di pochissimo la sua orbita. Sarebbe il caos in tutto il sistema.

Se sono le leggi fisiche quelle che governano l'ordine naturale, l'ordine sociale può essere mantenuto solo dalla forza del carattere guidata dalla morale. E' proprio così, lo sappiamo. "Fatta la legge, trovato l'inganno" dice un proverbio tutto italiano. Pensate sia sufficiente l'esercito per sradicare la mafia in un tessuto sociale camorrista, amorale come il nostro? Il cosiddetto "familismo amorale", di cui ci accusano gli stranieri, è oggi purtroppo un fenomeno diffuso e ben radicato; oggi si può definirlo con diversi nomi: interesse corporativo, casta, mafia, mafia politica, accademica ecc.

La famiglia avrebbe invece ben altro ruolo fondamentale: quello di educare il cuore dei suoi membri attraverso le diverse dimensioni dei rapporti d'amore cui si è accennato. E' bene però ribadire che se la famiglia fosse vista come un nido, come un bozzolo, l'attenzione tenderebbe a focalizzarsi su sé stessa. Una vera scuola



d'amore invece, quale deve essere la famiglia, dovrebbe certo saper salvaguardare sé stessa, ma anche aprirsi all'insieme di cui è parte. E invece quanti "figli di mamma", egocentrici ed immaturi, sono in circolazione, e perpetuano danni a sé stessi e al tessuto sociale?

La fiducia, la tenerezza, il rispetto di sé e degli altri, i modelli di comportamento, sono realtà che vengono apprese con naturalezza nel vissuto familiare. Insomma, ciò che riceviamo in famiglia strutturerà, in bene o in male, una parte sostanziale del nostro destino, come individui e come popolo.

In conclusione, credo sarebbe il caso di voltare pagina, e tornare a rispettare, in questo momento convulso e confuso della storia, quelle che sono le nostre radici, la fonte più facile, più naturale, e perciò insostituibile, in grado di placare la nostra sete.



I benefici del matrimonio e della famiglia per la società

La relazione è un estratto di una ricerca elaborata dagli Educatori Alan and June Saunders dal titolo: *“La Centralità del Matrimonio e della Famiglia nella Creazione di un Mondo di Pace”*

A cura di Giorgio Gasperoni

Il matrimonio e la famiglia sono stati studiati da una varietà di prospettive. Esistono animati dibattiti riguardanti gli aspetti del matrimonio e della famiglia.

Comunque, sociologi e ricercatori sociali da entrambi i punti di vista sia conservatore che liberale stanno arrivando ad un'intesa sul fatto che il matrimonio e la famiglia sono i pilastri non solo del successo individuale e comunitario ma anche di una buona società e di conseguenza di nazioni benevoli. La famiglia è un'istituzione universale nella vita umana, che è di per sé una testimonianza per il suo potere duraturo.

L'antropologa Margaret Mead ha detto:

“Per quanto indietro la nostra conoscenza ci possa portare, gli esseri umani hanno vissuto in famiglie. Non conosciamo periodo in cui non fosse così. Sappiamo che nessuna persona sia riuscita per lungo tempo a dissolvere la famiglia o a rimuoverla... Ancora e ancora, a dispetto di proposte di cambiamento ed esperimenti reali, le società umane hanno riaffermato la loro dipendenza dalla famiglia come l'unità base del vivere umano - la famiglia composta da padre, madre e figli”.

Il matrimonio è anche onnipresente: tutte le società hanno regolarizzato le relazioni sessuali e provveduto



Antropologa Margaret Mead

I matrimoni altamente conflittuali e nutriti dalla violenza sono fattori di rischio per molte difficoltà nei bambini.

all'educazione dei figli attraverso l'istituzione matrimoniale.

L'antropologo James Q. Wilson ha detto:

“Praticamente in ogni società nella quale gli storici o gli antropologi hanno investigato, si trovano persone che vivono insieme sulla base dei legami di parentela e che hanno responsabilità nell'educare i figli. I legami di parentela implicano restrizioni alle persone che hanno accesso sulla base del sesso; le responsabilità del prendersi cura dei bambini costantemente implica sia degli obblighi economici che non-economici. In pratica, in ogni società la famiglia è definita dal matrimonio; che è un contratto pubblico che legittima l'unione di un uomo con una donna”.

La sociologa Brigitte Berger fa notare che la famiglia è il cardine più importante della società civilizzata: *“Il sistema famiglia fornisce le fondamenta dal quale ... le culture e le civiltà sono emerse.”* Inoltre aggiunge: *“La famiglia è l'istituzione che crea la cultura per eccellenza.”*

Berger sostiene che la famiglia è il microcosmo della società civile che grazie alle sue virtù civiche s'impegna nei suoi cittadini. Berger suggerisce alle persone di riconoscere *“l'importanza singolare della famiglia nella formazione della civiltà.”*

Certamente esistono ampie prove che il deterioramento della famiglia contribuisce al declino della società. Dati schiacciati confermano che la famiglia composta da un padre, una madre e i figli biologici, vivendo insieme ed essendo coinvolti positivamente nelle loro vite reciproche, è la condizione ottimale per la flessibilità e il successo della generazione futura.

Linda J. Waite, professoressa di sociologia presso l'Università di Chicago e Maggie Gallagher, insieme all'Institute of American Values (ndt: Istituto dei Valori Americani), dicono nel loro libro, *The Case for Marriage*: in media, i bambini di genitori sposati sono fisicamente e mentalmente più sani, educati meglio, e più tardi nella vita, hanno più successo nella carriera rispetto ai

bambini di altre tipologie di famiglie.”

I bambini che vivono con un solo genitore o famiglie adottive hanno più problemi emotivi e comportamentali rispetto ai bambini che vivono nelle famiglie tradizionali, composte da due genitori. I bambini dei genitori singoli e delle famiglie allargate mostrano più sintomi di aggressione, usano alcool o altre droghe, sviluppano un comportamento criminale, problemi psi-cologici, come la depressione, la scarsa stima di se stessi, e pensieri suicidi.

Anche trascorrere del tempo a casa di un solo genitore è un fattore di rischio:

“I bambini che trascorrono del tempo o tutto il tempo a casa di un solo genitore sono esposti ad alto rischio di conseguire risultati scarsi riguardo la sfera comportamentale e cognitiva, i bambini che vengono cresciuti a casa di un solo genitore si trovano sempre, fin dalla nascita a maggior rischio... Confrontati con i bambini che crescono insieme ai loro genitori, hanno un alto livello di problemi legati al comportamento e punteggi bassi nei test cognitivi”.

Un altro studio ha dichiarato: *“Confrontati con coetanei che vivono in famiglie tradizionali, gli studenti che si trovavano nel processo di rottura all'interno della loro famiglia, ottenevano un basso punteggio in tutti i quattro test universitari e nelle aspirazioni educative.”*

Questa ricerca riecheggia anche in dati che sono stati riversati per decenni. Per esempio, nel 1998, il National Survey of Children (ndt: Osservatorio Nazionale sui Minori), che monitorò la vita di un gruppo di ragazzi dai sette agli undici anni per più di un decennio, scoprì che i bambini che vivevano con un solo genitore o in famiglie adottive avevano dalle due alle tre volte la probabilità di avere dei problemi emotivi e comportamentali rispetto ai bambini che vivevano in famiglie tradizionali. Abbandonavano la scuola superiore in proporzioni maggiori e avevano più probabilità di

I benefici del matrimonio e della famiglia per la società

abusare di alcol, marijuana e altre droghe. Le ragazze avevano più probabilità di avere rapporti sessuali prematuri e affrontare una gravidanza non desiderata. Avevano più probabilità di diventare violenti e avere problemi con la legge. Questi studi sono stati confermati molte volte. L'età, la razza, le condizioni socio economiche, il livello educativo della madre hanno poco impatto su queste statistiche. Il fattore di previsione è una rottura della famiglia. Economicamente, i bambini che vivono a casa di un solo genitore sono i più poveri di tutti i principali gruppi demografici. Pochi bambini che crescono insieme ai loro genitori biologici e sposati sperimentano la povertà durante l'infanzia, ma la maggior parte dei bambini che vivono a casa di un solo genitore la sperimenta. Gli esperti hanno coniato la frase: "il tuffo nella povertà" che le donne e i loro figli affidati si trovano a compiere dopo il divorzio. Il 46% delle famiglie con figli, capeggiati da madri singole vivono sotto la soglia di povertà, rispetto soltanto all'8% delle famiglie tradizionali.

Forse Karl Zinsmeister all'American Enterprise Institute (ndt: Istituto Americano delle Imprese) ha riassunto tutto questo al meglio, come ha riportato al Congresso:

"Esiste una montagna di prove scientifiche che mostrano che quando le famiglie sono fatte a pezzi, i bambini spesso finiscono di farsi delle cicatrici a livello fisico, intellettuale ed emotivo che dureranno per sempre, per tutta la vita. Parliamo di droga, di problemi scolastici, del problema delle gravidanze in età adolescenziale e di crimini da parte di minorenni. Ma tutti questi mali risalgono ad una sola fonte in modo predominante: le famiglie spezzate".

Il legame tra le famiglie tradizionali e la patologia sociale si può trovare in tutto il mondo. Gli studi in Inghilterra e in Germania hanno mostrato che la rottura nella famiglia era il fattore significativo che contribuiva al crescere del crimine in quei paesi. Il ricercatore Norman

Tennis all'Università di Newcastle ha detto che a causa del divorzio *"I giovani in Inghilterra e in Germania sono diventati più inclini alla criminalità, all'abuso di droghe, e al disordine criminale"*.

Gli studi multiculturali hanno mostrato che questo legame tra famiglie non tradizionali e patologia sociale si può trovare in tutto il mondo.

La violenza e l'assenza coniugale o la rottura sono strettamente connesse. David Blankenhorn sostiene che i tassi di criminalità in generale sono direttamente connessi al numero delle persone divorziate, dei genitori single, e delle persone single nelle comunità.

Il sociologo David Courtwright ha detto: *"Quando la vita familiare stabile è stata la norma per uomini e donne, la violenza e il disordine sono diminuiti. Questa è stata una ragione importante perché durante il boom di matrimoni nella metà del ventesimo secolo, il tasso di morti violente ha mostrato un forte declino."*

Courtwright cita molte volte come i giorni del Wild West, quando le donne erano rare, e la corsa all'oro, che attraeva un ampio numero di uomini soli a unirsi, così come le giornate di tanti disoccupati uomini single nelle aree urbane, come esempio di tempi e luoghi quando il crimine violento cresce a livelli astronomici. Inoltre sostiene che quando gli uomini e i ragazzi abbracciano l'esempio della vita familiare stabile, la violenza e il disordine diminuiscono, e ne consegue la pace quando gli uomini diventano i protagonisti interessati alla vita di comunità.

L'antropologa Margaret Mead ha

canzonato il fatto che ogni società affronta il problema di cosa fare con gli uomini. Socialmente parlando la migliore soluzione a quel problema sembra essere: sposarli.

Come dei matrimoni e delle famiglie stabili possono avere un impatto positivo sulla società? L'educatore Gabriel Moran sostiene che la famiglia *"insegna con la sua forma."*

C'è qualcosa sulla struttura stessa del matrimonio e della famiglia che disciplina le persone in comportamenti positivi.

Uno dei contributi più significativi del Dott. Sung Myung Moon al mondo del pensiero è l'idea che la struttura della famiglia crea dei "regni del cuore" che educa le persone a relazionarsi con gli altri disinteressatamente. Questo collima con ciò che il moralista James Q. Wilson dice: *"La famiglia è un continuo luogo di obblighi reciproci che costituisce una scuola senza fine per le istruzioni morali."*

La famiglia funziona naturalmente per tirare le persone verso la consapevolezza degli altri già dai primi momenti dell'infanzia. Gli psicologi dello sviluppo concordano largamente che le prime interazioni con i genitori, comprese le forme di comunicazione tramite le espressioni facciali tra genitore e figlio, promuovono lo sviluppo dell'empatia. La teoria dell'attaccamento afferma che da queste interazioni, un bambino forma *"dei modelli operativi interni"* che li proietta nel mondo. Gli studi su persone con un insolito altruismo - salvatori di Ebrei sotto il Nazismo - rivelano una caratteristica comune. Coloro che salvarono gli Ebrei avevano tutti delle relazioni molto amorevoli con uno o entrambi i genitori, causando la loro empatia fino ad arrivare al punto dove loro sentivano il desiderio di sacrificare se stessi per gli altri.

La psicologa dello sviluppo Selma Fraiberg scrive riguardo alle interazioni durante il periodo dell'infanzia con i genitori come un continuo aumentare della sensibilizzazione

Le famiglie che non sono funzionali, persino senza il divorzio, hanno fatto la loro parte nel contribuire all'infelicità del mondo.



verso gli altri e della reattività ai bisogni e alle necessità più significative del bambino: *“Ad ogni passo nel cammino verso lo sviluppo, un bambino è obbligato a rinunciare ai territori del suo amore di sé al fine di meritare l'amore dai genitori e l'approvazione.”* Crescere come un bambino in una famiglia è una formazione continua nel modo di relazionarsi positivamente con gli altri per essere buoni. Come Wilson ha dichiarato: *“Il meccanismo alla base della condotta morale umana è il desiderio di attaccamento o appartenenza.”* Le esigenze di attaccamento impongono che l'amore e il comportamento di una persona cresca costantemente lontano dalle considerazioni di se stessi e si avvicini alle considerazioni degli altri.

Quando arriva un fratello o una sorella, il bambino deve esplorare nuove strade per relazionarsi con gli altri. Adesso a lui o a lei viene chiesto di condividere il suo tempo con i suoi genitori, le risorse e l'affetto con un altro nuovo membro della famiglia. Questo naturalmente e necessariamente spinge i bambini più grandi della famiglia a una maggiore centralità sull'altro, ancora una volta avendo le potenzialità per promuovere l'altruismo. Il pediatra Benjamin Spock ha osservato che è moralmente buono per i bambini più grandi aiutare i loro genitori a prendersi cura dei fratelli più piccoli, e che molti figli grandi scelgono poi delle professioni in cui si “aiuta” grazie alle loro esperienze positive nel prendersi cura dei fratelli più piccoli.

Gli studi mostrano che lo sviluppo morale è spronato dai problemi derivanti dal rapporto tra fratelli - condividere i beni, imparare a fare a turno, controllare l'aggressione fisica e verbale.

Secondo il ricercatore Willard Hartup, le relazioni tra fratelli e

sorelle offrono “contesti nei quali le competenze sociali di base della comunicazione, della cooperazione e le capacità di entrare in un gruppo sono acquisite o elaborate, e ... sono precursori delle relazioni adulte, comprese le relazioni nei luoghi di lavoro.”

Mediati dall'amore dei genitori, i rapporti tra fratelli e sorelle forniscono uno spazio del tutto nuovo per imparare a relazionarsi con gli altri. Come il vivere con fratelli e sorelle, anche il vivere con il coniuge richiede una costante condivisione e considerazione dei bisogni, delle necessità, e la presenza di un altro che è veramente diverso dall'essere uno - veramente è *“l'altro”* - e con una formazione fisica, emotiva e mentale diversa. Il rispetto della privacy e dell'autonomia è spesso sacrificato, un certo grado di egocentrismo deve essere lasciato da parte.

Come l'esperta coniugale Judith Wallerstein ha detto: *“Un matrimonio in cui domina fedeltà ... richiede ad ognuno dei partner di rinunciare all'egocentrismo.”*

Il Dr. Scott M. Stanley, importante studioso delle relazioni coniugali da molti decenni, ha detto: *“L'amore non è lontanamente possibile senza sacrificio ... l'amore vero è quello che vi richiede ad un certo punto di mettere da parte l'interesse personale a favore del bene degli altri e delle relazioni.”*

Judith Wallerstein ha constatato nei suoi studi che le coppie felici *“non erano invidiose di quello che hanno dato agli altri. Non distribuivano con parsimonia la gentilezza con l'aspettativa di un immediato rimborso. Non pesavano quello che donavano o tenevano i conti.”*

“Il sostenere e incoraggiare gli altri era un donare. Accettavano questa principale attività non solo come giusto ma come necessario per la riuscita del matrimonio.”

Il matrimonio estende l'abilità di una persona nel relazionarsi con gli altri anche al di fuori del matrimonio. Erich Fromm ha detto che, lontani dall'essere egocentrici o centrati su di un'altra persona, il vero



Scott M. Stanley

amore tra gli uomini e le donne “è un'attitudine, un orientamento del carattere che determina la parentela di una persona al mondo nel suo complesso, non verso un solo oggetto d'amore... Se veramente amo una persona, amo tutte le persone, amo il mondo.” Un marito di oltre trent'anni ha descritto il matrimonio come toccare *“l'amore che comprende tutto e tutti, l'amore che è universale ... ogni cosa che è buona riguardo il prendersi cura degli altri e delle relazioni.”*

Il matrimonio chiede alle persone di relazionarsi in modo responsabile non soltanto l'un l'altro ma con gli altri - una comunità tutta nuova di persone che sono legate attraverso il matrimonio - *“imparentate,”* amici e colleghi che fanno parte della vita del coniuge. L'autore Jo McGowan ha detto che il matrimonio è un *“atto di costruzione della comunità partendo dall'inizio ... volendo dire che il significato della vita di una persona può soltanto essere trovato nel contesto di una comunità. È riconoscere la propria parte nella famiglia umana.”*

L'apice dell'amore disinteressato è raggiunto quando le coppie diventano genitori e danno se stessi e le loro risorse per coltivare il benessere di un altro. La genitorialità è *“avere il vostro cuore che va al di fuori del vostro corpo.”* I frutti inestimabili del proprio essere - proprio del bambino - stanno al di fuori del proprio ego e in molti modi al di fuori del proprio controllo. Proteggere, nutrire, dare tutto il bene e il meglio, avere cura e sostenere in ogni modo, amare fieramente e ancora con gran sensibilità - questo è genitorialità. È l'amore più grande di tutti.

James Q. Wilson afferma che l'amore dei genitori per i loro figli è la caratteristica umana comune che si trova nel corso della storia e conosciuta in tutte le società. Tutte le persone possono riconoscere questo. In tutto il mondo, vedere un bambino tra le braccia della madre può sciogliere il cuore e avvicinare le persone verso una comprensione condivisa. In tempo di guerra, le persone sono

scosse dalle immagini di bambini che soffrono sul lato nemico, e vogliono porre fine alla carneficina. I genitori costituiscono anche una sorta di sub-cultura politica. Una ricerca ha mostrato che le differenze più significative di atteggiamenti su questioni culturali risiedono tra coloro che hanno figli e coloro che non ne hanno. Queste differenze trascendono i fattori economici, politici, razziali e demografici. Gli atteggiamenti dei genitori su questioni sociali prendono in considerazione come quelle questioni influenzeranno la vita dei loro figli, per i quali vogliono il meglio. Ciò dimostra che la genitorialità segna un passaggio in un nuovo modo di osservare le cose che è fortemente focalizzato sulle esigenze e sul benessere di un altro o di altri. L'amore dei genitori è il prototipo di amore maturo per gli altri, un modello appropriato per le relazioni umane comuni, come il rapporto tra datore di lavoro e dipendenti, tra leader del governo e i cittadini, tra insegnanti e studenti, tra comandanti militari e i subordinati, tra sacerdoti e pastori e parrochiani e congregazione - qualsiasi relazione dove una persona ha ampia esperienza e anzianità rispetto ad altri.

John K. Brandt, direttore generale della Manufacturing Performance Institute, una società di ricerca e consulenza, ha scritto un articolo sulla rivista on-line Industry Week, marzo 2004: *“per avere profitti curate la vostra azienda come se foste i suoi genitori.”* Inoltre dice: *“Le lezioni che abbiamo appreso a casa, con le persone di cui ci preoccupiamo di più, sono quelle che dovremmo anche apprendere al lavoro.”* Alcune lezioni per un leader, dice, sono le abilità dei genitori di stabilire dei confini, allenandosi con lode e correzione positiva, spingendo al successo e consentendo la crescita.

Alcuni dei più grandi leader nella storia sono stati riconosciuti come genitori per il popolo. La gente comune chiamava Lincoln *“Padre Abramo”* poiché li conduceva attra-

verso la battaglia contro la schiavitù durante la Guerra Civile. I seguaci più vicini a Gandhi si rivolgevano a lui come *“Bapu”*, che significa *“Papà”*, poiché li condusse nella loro battaglia coscienziosa per l'indipendenza. Le persone di ogni credo sono a loro agio a chiamare la suora cattolica Agnes Gonxha Bojaxni *“Madre Teresa”* a causa del suo amorevole cuore di genitore verso i poveri. Incoronando queste grandi persone con il titolo di genitore dimostra quanto alto, onorabile, sia la forma di amore di genitore.

Il cuore di genitore ha anche generato un movimento di pace per affrontare uno dei conflitti più difficili al mondo: quello tra Palestinesi e Israeliani. Yitzhak Frankenthal, un ebreo israeliano ortodosso, ha fondato un gruppo conosciuto come il Parents' Circle (ndt: Circolo dei Genitori) dopo che suo figlio di 19 anni, Arik, venne assassinato da Hamas nel 1995. Il Circolo dei Genitori abbraccia i genitori da entrambe le parti che hanno perso i figli nel conflitto. Si sono riuniti insieme nel dolore reciproco e nell'empatia per la perdita dei loro cari e per richiedere la fine dei massacri. Centinaia di famiglie Israeliane e Palestinesi hanno aderito alla sua campagna per chiedere la fine dei spargimenti di sangue affinché i genitori potessero respirare meglio per il futuro dei loro figli. Insieme, i genitori Israeliani e Palestinesi hanno implorato la fine delle sofferenze dei genitori e dei loro figli.

Un'estensione dell'amore dei genitori è l'amore dei nonni per i loro nipoti, che come ha detto Abraham Maslow è *“L'amore più puro di vivere per gli altri.”*

I nonni sono la fonte inestimabile del radicamento per un bambino. I bambini che hanno relazione con i loro nonni sono più fiduciosi, più calmi e più silenziosi di quelli che non hanno relazione.

I nonni sono il legame a tutto ciò che è successo prima e loro danno un senso di continuità e di assicurazio-

ne. I nonni aiutano i bambini a conoscere com'era la vita prima che loro nascessero - da dove provengono e il genere di persone da cui loro sono nati. Sono il legame della famiglia alla catena della storia umana. Il cuore dei nonni ha un innato bisogno di dare, dal loro deposito di tutta una vita, la conoscenza e l'esperienza per nutrire e arricchire le generazioni più giovani.

Erikson e i suoi colleghi hanno qualificato la sfida primaria in età avanzata come una "integrità contro la disperazione" con la possibilità di culminare in una profonda consapevolezza oppure un maggiore senso di sé. In questa ultima fase di vita fisica, gli individui hanno la capacità di sperimentare la loro personalità come quella che *"trascende le identità vincolate al tempo."*

Il nipote curioso che assorbe le loro storie, le loro intuizioni e i loro valori diventa un difensore della fiamma della famiglia - della comunità e della nazione. In quel modo, loro sanno che hanno fatto la differenza e lasciato una certa influenza sul mondo. Questo è il loro legame all'immortalità.

I modelli di relazione appresi nella famiglia concludono nelle relazioni sociali, facendo impatto sulla comunità, la nazione e il mondo.

La fedeltà e l'obbedienza dei bambini nei confronti dei loro genitori si traduce in relazioni positive con persone autorevoli e con lo Stato stesso. Un buon rapporto tra fratelli e sorelle educano le persone all'uguaglianza, alla condivisione e al rispetto reciproco. Il matrimonio permette alle persone di entrare in una rete di relazioni più ampia, riconciliando le differenze nell'ambito delle rispettive comunità. La genitorialità insegna ad una persona il significato di nutrire disinteressatamente e di promuovere il benessere degli altri esseri umani con pazienza e interesse. Come prototipi per le relazioni sociali, le buone relazioni familiari sono le pietre angolari della pace.

Riconoscendo in generale il valore del matrimonio e delle famiglie per la società si evita di dire che tutti i matrimoni e le famiglie sono utili. E neppure viene inteso che le persone singole, divorziate o i genitori singoli possano sentirsi in colpa. Le persone fanno fronte alle complessità della vita come meglio possono, molti con eroico sacrificio di sé stessi. Alcune persone hanno poca scelta riguardo le loro situazioni. Alcune persone hanno difficoltà a trovare la soluzione facile o a disposizione.

I matrimoni altamente conflittuali e nutriti dalla violenza sono fattori di rischio per molte difficoltà nei bambini. Anche se, in realtà, le relazioni nelle famiglie "intatte" sono spesso problematiche che, per un po' di tempo, gli studiosi in materie sociali hanno creduto che ogni famiglia non fosse funzionale in qualche modo. Però, videro le istituzioni del matrimonio e della famiglia in un modo imperfetto a tal punto di arrivare a pensare che si poteva benissimo eliminarle del tutto.

Le famiglie che non sono funzionali, persino senza il divorzio, hanno fatto la loro parte nel contribuire all'infelicità del mondo. Quasi tutti hanno alcune cicatrici mentali ed emotive lasciate da un'infanzia trascorsa sotto i desideri di genitori assai imperfetti in matrimoni assai imperfetti. Queste cicatrici si prendono il loro tributo, perpetuando e moltiplicando le offese originarie dal momento che la gente quasi inesorabilmente rivive il loro dolore andandolo a trovare sugli altri.

Esistono molte prove, per esempio, che le vittime di abusi su minori a loro volta abusano sui loro figli, oppure su altri bambini che finiscono sotto il loro potere, in un circolo vizioso della violenza difficile da spezzare. Quando i bambini abusati crescono arrivando a raggiungere la posizione di potere sugli altri, diventano una minaccia per interi gruppi di persone.

Dal libro
"Genitori e figli"
di Franco Poggi,
Edizioni il Nuovo
Messaggero - Imola

Il ruolo del padre



È noto come le modificazioni apportate alla struttura della famiglia ad opera dell'industrializzazione e della emancipazione della donna, abbiano relegato la figura del padre ad un ruolo piuttosto sbiadito, per non dire inconsistente, nell'educazione dei figli. L'autorità che in passato era impersonata dal padre, ha subito ridimensionamenti sostanziali così come i ruoli di guida, di sostegno e di stimolo. Ciò ha portato nella struttura familiare un certo squilibrio, caricando la madre di responsabilità e di compiti non interamente suoi.

Gli studiosi sottolineano, pertanto, l'esigenza di restituire al padre il ruolo specifico che nel settore dell'educazione familiare gli compete, ruolo che, però, non va assolutamente identificato con un malinteso esercizio dell'autorità.

Specie nel passato, si ricorreva al padre un po' come ad un castigamatti; quando il bambino aveva commesso un grave misfatto doveva aspettare, dopo la prima dose di sculacciate, date dalla mamma, l'arrivo del padre, per ricevere la dovuta, mercede a base di cinghiate e di manrovesci... E il padre, che non aveva assistito alla riprovevole azione del figlio, doveva agire "a freddo", solo perché caricato dalla moglie con un racconto apocalittico.

È più confacente al padre il ruolo di sostegno affettivo della moglie e dell'intera famiglia; egli, con la sua presenza, deve infondere sicurezza e serenità, sollecitare i figli ad intraprendere la conoscenza del mondo che vive oltre le pareti domestiche ed essere, nel contempo, un modello al quale i figli possano richiamarsi.

Ciò non toglie che egli eserciti ancora l'autorità che deve, però, essere intrisa di amore e volta a dirigere nel verso giusto gli interessi e i sentimenti dei componenti il nucleo familiare.

È, fortunatamente, in atto in questi ultimi anni, una rivalutazione, da parte degli studiosi del settore, del ruolo paterno, sulla base degli effetti negativi riscontrati allorché, per motivi diversi, tale presenza non è avvenuta: carenze e lacune nella formazione integrale della personalità dei figli, squilibri emotivo - affettivi, solitudine e frustrazione. Il richiamo ad una maggiore presenza del padre nella famiglia è particolarmente necessario oggi: tutti sappiamo quanto il lavoro lo estranei dalla conduzione educativa familiare; al rientro, è stanco e nervoso e, quindi, poco propenso ad assumere il suo posto di educatore dei figli.

Viene a mancare a questi il modello maschile, con tutte le conseguenze facilmente immaginabili.

Capita anche che il padre, pur essendo presente fisicamente in famiglia, in realtà si disinteressa del proprio ruolo educativo oppure si presenti agli occhi dei figli come una figura scialba, senza nerbo, generando sentimenti di insicurezza e di ansia. Se vogliamo che la famiglia torni ad essere un sodalizio di persone strettamente unite da legami affettivi e tese al bene reciproco, occorre che ciascun membro svolga, senza sconti, il proprio ruolo e si assuma le proprie responsabilità.

I Padri ottengono il rispetto degli esperti (e delle madri)

di Laurie Tarkan, dal New York Times

Bisogna ringraziare giornalisti come la Tarkan che tirano fuori dagli studi di ricerca risultati leggibili per il grande pubblico. In un suo articolo apparso sul New York Times lo scorso 3 novembre, lei scriveva: ... "Negli ultimi 20 anni, tutti abbiamo discusso di quanto sia importante per i padri coinvolgersi" ha affermato Sara McLanahan, professoressa di Sociologia e Affari Pubblici all'Università di Princeton. "Ora l'opinione è che se la coppia riesce a lavorare bene insieme, è molto meglio anche per il figlio".

Il sostegno della madre verso il padre porta a dei risultati favorevoli nel suo coinvolgimento con i figli, sostengono gli esperti, anche quando la coppia è separata.

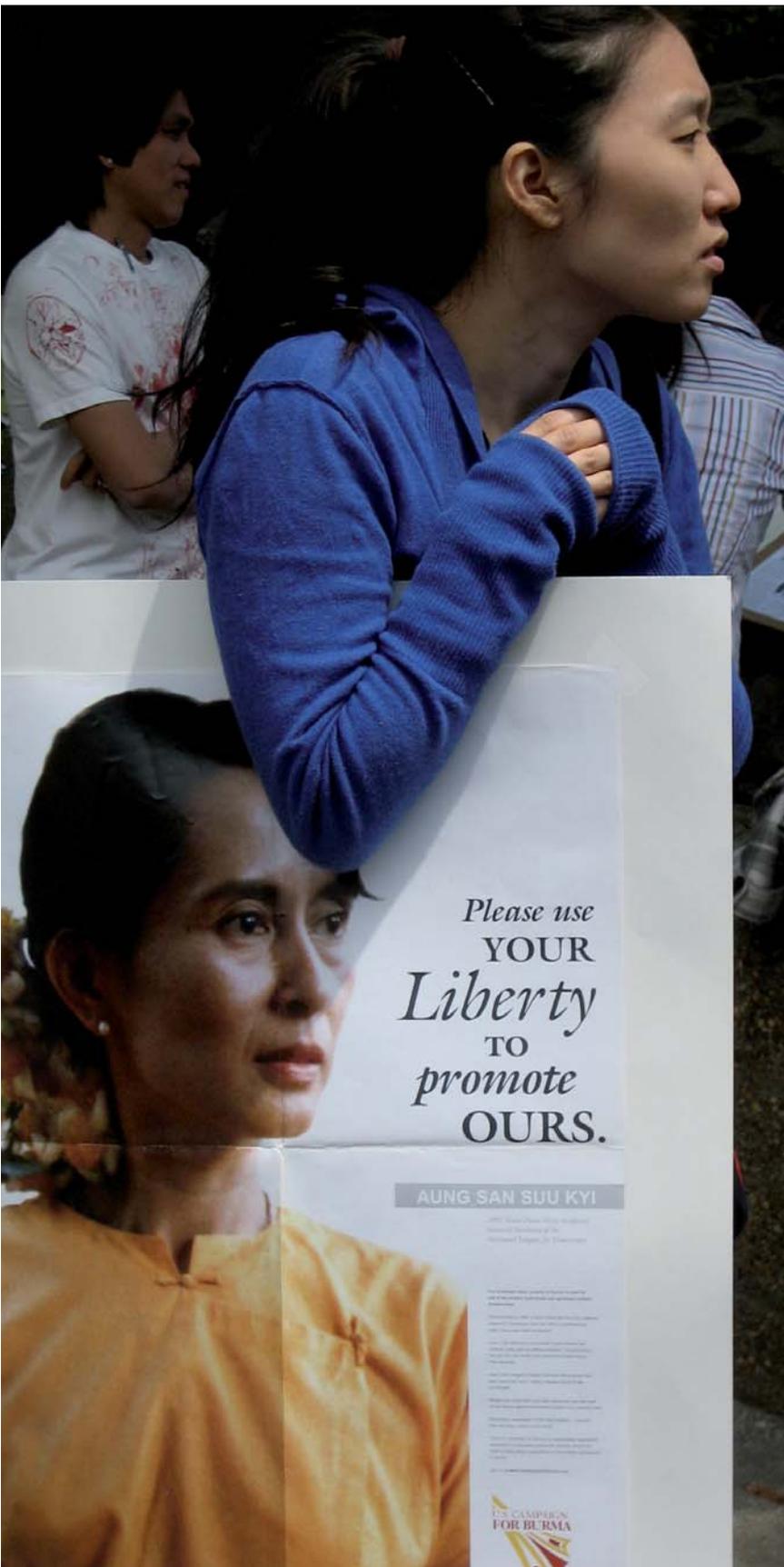
La ricerca della McLanahan è parte di un progetto finanziato dell'Università Princeton e denominato "The Fragile Families and Child Wellbeing Study. Con questa ricerca si è potuto stabilire che quando le coppie hanno dei buoni risultati nelle loro relazioni, la volontà a collaborare, ad accettare compromessi, ad esprimere affettuosità o amore per il partner, incoraggiare o aiutare il partner a fare le cose che gli stanno a cuore, avere un'assenza di insulti e critica, i padri sono molto più inclini a coinvolgersi con i figli.

Il Dr. Kline Pruett ha aggiunto "lo studio mette in evidenza l'importanza per la coppia di avere un ruolo genitoriale insieme e di accettare il modo diverso di ognuno ad essere genitore. I papà tendono a fare le cose in modo differente, ma non in modo peggiorativo per i figli. I padri non sono madri e le madri non sono padri".

Il Dr. Pruett ha aggiunto: "I papà tendono a disciplinare i figli in modo diverso, usano più l'ironia e giocano con loro diversamente. I Padri vogliono mostrare ai figli quello c'è fuori dall'ambiente familiare e dall'abbraccio delle madri, per far sì che i loro figli siano pronti per il mondo al di fuori della famiglia". Per fare questo, egli ha aggiunto, tendono ad incoraggiarli ad affrontare i rischi e come risolvere i problemi. ■

La questione dei prigionieri politici in Birmania

di Carlo Chierico



In Myanmar, ex-Birmania, ci sono attualmente oltre 2100 prigionieri per soli motivi politici, tra i quali la più nota è la signora Aung San Suu Kyi, leader dell'opposizione e Premio Nobel per la Pace, che ha trascorso 14 degli ultimi 20 anni agli arresti domiciliari. La stragrande maggioranza di questi prigionieri non sono però ai domiciliari come Aung San, bensì detenuti in quelle che potremmo definire tra le peggiori carceri al mondo, dove è facile essere vittime di angherie e soprusi, spesso privi della possibilità di pagarsi le spese legali per affrontare il processo, per non parlare della mancanza di cure mediche adeguate e della possibilità di essere visitati con regolarità dai familiari, che a volte non sanno neppure dove viene detenuto il prigioniero. La brutalità del regime militare è appena scalfita dalle deboli pressioni internazionali.

Dal 2008 l'Associazione per l'Amicizia Italia Birmania, insieme alla UPF/Universal Peace Federation e ad altre organizzazioni, promuove la concessione della cittadinanza onoraria da parte dei Comuni italiani a prigionieri politici birmani per una serie di motivi, che vanno dal tenere alta l'attenzione delle Amministrazioni Locali e degli stessi cittadini sulla causa dei diritti umani in Birmania, al far sentire alla popolazione oppressa di quel Paese la solidarietà di una nazione europea e ad ottenere per il detenuto, se non la liberazione, almeno un trattamento migliore in carcere.

In Lombardia, in particolare, sono circa una decina i Comuni che attualmente hanno conferito la cittadinanza onoraria mentre altri si preparano a deliberare in merito, spesso con una seduta ad hoc del Consiglio Comunale, naturalmente aperta ai cittadini che anzi sono invitati espressamente a partecipare. Sono queste occasioni preziose di condivisione tra amministratori e cittadinanza di eventi altamente significativi per la vita di una comunità, con una notevole valenza sociale e che sicuramente verranno ricordati da tutti i presenti, anche per la particolare atmosfera che si crea, con i Consiglieri di maggioranza ed opposizione che, per una volta tanto, sono uniti dallo stesso obiettivo!

Agrate Brianza, Brugherio, Monza, Sesto San Giovanni, Villasanta, citati in ordine alfabetico sono alcuni dei comuni che hanno già un prigioniero birmano tra i loro concittadini. Il comune di Treviglio, in provincia di Bergamo, è l'ultimo in ordine di tempo ad aver concesso una cittadinanza onoraria, che è stata conferita a Htay Kywe, uno dei leader della protesta studentesca. Molto significativa la cerimonia di consegna della relativa pergamena, data dal Sindaco Ariella Borghi al sottoscritto, in qualità di presidente dell'Associazione Italia Birmania, in occasione dell'inaugurazione del "parco della pace" alla presenza di centinaia di bambini delle scuole elementari e di molti loro genitori.

Tra l'altro questa cerimonia pubblica si è tenuta il 2 ottobre, in occasione della partenza dall'Australia della "marcia mondiale per la pace", mentre proprio nello stesso giorno, in Birmania il tribunale di Yangon confermava ad Aung San Suu Kyi la condanna di primo grado ad ulteriori 18 mesi di arresti domiciliari, impedendole così di fatto di partecipare alle elezioni politiche in programma nel 2010.

Per quanto riguarda Htay Kywe, egli era un leader importante della protesta studentesca nazionale a favore della democrazia in Birmania, frequentava il secondo anno di geologia all'università di Rangoon quando venne arrestato per la prima volta nel marzo del 1988, ed era il vice-presidente dell'Unione studenti All Burma, si era sempre distinto come leader molto attivo partecipando a tutti i movimenti pro-democrazia, fino al momento del suo arresto. Rilasciato a luglio, fu nuovamente arrestato nel giugno del 1991 e dopo essere stato accusato di coinvolgimento nel movimento rivoluzionario fu condannato a 15 anni di prigione.

Htay Kywe rimase nella prigione di Insein dal 1991 al 1994, nel 1995 fu trasferito nella prigione di Thayarwaddy, molto lontano da Rangoon.

Allo scadere della pena, le autorità appellandosi alla sezione della legge 10/A per la protezione dello stato, decidono di prolungare il suo periodo di detenzione; Htay Kywe rimase quindi in prigione, dove si ammalava gravemente, soffrendo dolori allo stomaco e nel febbraio 2004 viene ricoverato e operato in emergenza all'ospedale di Thayarwaddy. L'operazione si prolunga anche se l'anestesia non copriva l'intero intervento e non vi fu possibilità di rimedio, tanto che Htay Kywe soffrì dolori atroci fino allo svenimento. L'operazione si chiuse con la preoccupazione dei medici di una probabile complicazione delle condizioni del paziente, mentre i familiari furono informati dell'intervento solo dopo la fine dell'operazione chirurgica. Attualmente è ancora detenuto dal regime militare birmano.

La pergamena attestante la concessione della cittadinanza onoraria a questo eroico cittadino birmano è stata recapitata all'Euro-Burma Office di Bruxelles, organismo politico creato dalla Comunità Europea, che provvederà a farla recapitare ai suoi familiari, mentre nello stesso tempo verranno compiuti tutti i passi per informare Htay Kywe e verrà chiesto alle autorità militari, sia direttamente che attraverso i canali diplomatici, la liberazione dello stesso, in quanto anche cittadino italiano. Certo non ci si aspetta la sua immediata liberazione ma si spera che possa ricevere almeno cure mediche adeguate, così come è avvenuto in altri casi simili.

Associazione Italia Birmania

L'Associazione per l'Amicizia Italia Birmania è nata nel 2008 a Monza, grazie all'impegno di un gruppo di persone che vogliono sostenere la causa dei diritti umani in Birmania e tenere alta l'attenzione dell'opinione pubblica italiana su questa tematica. Strada facendo l'attività dell'associazione si è ampliata e gli obiettivi sono aumentati, con il lavoro a favore della liberazione della leader e Premio Nobel per la Pace signora Aung San Suu Kyi e di tutti i prigionieri politici.

Attualmente abbiamo in corso un progetto di aiuto concreto a favore di giovani profughi in Thailandia. In particolare si vuole offrire vitto, alloggio e studi per 4 anni presso l'università di Bangkok, gli studenti saranno scelti principalmente fra i profughi birmani di etnia Shan e Karen e più precisamente le ragazze di origine etnica che subiscono sfruttamenti di ogni genere, in modo che possano essere libere e studiare fino alla laurea. Il progetto prevede un budget di 2500,00 euro per ogni anno a studente ed a questo scopo si stanno attivando iniziative volte alla ricerca dei fondi necessari e cercando finanziatori pubblici e privati. Il Comune di Monza è stato il primo in Italia ad aderire al progetto, deliberando il finanziamento per il primo anno per una studentessa.

Altre iniziative significative sono quelle atte a favorire la concessione della cittadinanza onoraria a prigionieri politici birmani da parte di Comuni italiani.

Per la segnalazione dei nominativi dei prigionieri e per la scelta dei profughi da sostenere ci avvaliamo della collaborazione dell'Euro-Burma Office di Bruxelles, organismo politico creato dalla Comunità Europea proprio per sostenere la causa birmana, ed in particolare del dott. Beadee Zawmin, portavoce in Europa dell'opposizione democratica birmana e spesso nostro ospite in Italia. Per adesioni ed informazioni telefonare al 339/6438535 o scrivere E-mail a: monza@iifwp.it



ORO AZZURRO: GUERRA O PACE?

Il whisky si beve, l'acqua si contende *(Mark Twain)*

di Carlo Alberto Tabacchi

È fondamentale comprendere e ricordare che non c'è forma di vita senz'acqua. Insieme all'aria e alla luce del sole, l'acqua resta uno dei tre elementi senza i quali non possiamo sopravvivere.

La crisi idrica globale appare raramente sulle prime pagine dei quotidiani: eppure, a causa di essa, ogni giorno milioni e milioni di persone conducono una vita di povertà, insicurezza e vulnerabilità.

Le minacce oggi maggiormente avvertite dalla comunità internazionale sono quelle derivanti dal fenomeno del terrorismo, da una conflittualità diffusa in varie parti del globo, dal traffico illecito di armi, droga ed esseri umani. Nel frattempo, la carenza idrica provoca un silenzioso genocidio: ritarda il progresso umano e miete tantissime vittime, più di quante ne faccia la guerra.

Quindi, l'accesso all'acqua rappresenta un diritto umano fondamentale: non possono esistere né sicurezza né sviluppo se non è garantito a tutti i membri della comunità internazionale.

La possibilità di entrare in una riserva

idrica affidabile consente alla popolazione di potenziare la produttività. Quando le riserve scarseggiano, le relazioni di potere acquisiscono un peso decisivo nel determinare l'accesso all'acqua e l'insicurezza diviene così un fattore di rischio inducendo alla povertà e alla vulnerabilità. Sicurezza idrica significa invece garantire ad ogni individuo l'accesso ad una quantità di acqua sufficiente ad un prezzo abbordabile. L'aumento demografico, lo sviluppo industriale, il cambiamento climatico e l'inquinamento dei corsi d'acqua e dei mari sono solo alcuni dei fattori che determinano la crisi idrica e la sua scarsità aumenta con il passare degli anni a causa dell'eccessivo sfruttamento e dell'inquinamento delle risorse esistenti.

Inoltre, il costo elevato delle tecnologie per garantire l'acqua potabile ricade sul prezzo di accesso, creando le premesse per un conflitto sociale allorché tale costo elevato non consenta l'entrata alle fasce più deboli della popolazione. Ciò destabilizza l'equilibrio sociale delle comunità originando forti tensioni e profonde divisioni

nelle zone più povere del pianeta, con effetti che si proiettano anche nel medio e lungo termine; non è più solamente un elemento essenziale ma costituisce un fattore geopolitico nella determinazione degli assetti regionali.

Il vicepresidente della Banca Mondiale, Ismail Serageldin, già nel 1995, affermava che "se le guerre del ventesimo secolo sono state combattute per il petrolio, quelle del ventunesimo avranno come oggetto del contendere l'acqua". I conflitti armati per questo bene così prezioso costituiscono conflitti regionali in cui si contrappongono culture ed ecosistemi diversi. Da sempre è diventata anche causa di odio e di morte: usata come strumento tattico e strategico ma anche come mezzo di difesa di un territorio, come strumento di pressione e propaganda.

Le conseguenze derivanti dalla competizione per l'oro azzurro si manifestano nella violenza che dilaga in numerosi paesi. In molte comunità indigene la collettività della gestione dell'acqua costituiva la chiave della conservazione e della raccolta idrica,

assicurando in tale modo sostenibilità ed equità. Nel mondo globalizzato questo bene viene invece considerato proprietà privata e non pubblico: ma il diritto all'acqua è un diritto naturale e dovrebbe essere utilizzato e non posseduto.

In quanto risorsa condivisa, tale ricchezza rappresenta un elemento dell'interdipendenza umana: fonte che travalica i confini politici estendendosi oltre le frontiere nazionali. Sin dal Medioevo, si era soliti porre la linea di confine di ciascun paese sulla propria sponda del fiume, così da creare un confine naturale e rendere neutra la parte che separa gli stati.

Le acque condivise spesso danno vita a tensioni tra le comunità coinvolte: uno degli aspetti più rilevanti nell'amministrazione di tale bene transfrontaliero resta la sovranità dello stato: la gestione politica delle risorse idriche si tramuta in gestione strategica degli equilibri; la modalità con cui un paese la utilizza, si ripercuote sugli altri paesi, provocando limitazioni sull'altrui disponibilità ed effetti sulla qualità dell'acqua.

Esiste la consapevolezza dell'interdipendenza che unisce i paesi?

Il Nilo rappresenta un esempio calzante: il fiume più esteso del pianeta (6650 km), che bagna ben 10 stati africani anche con bacini idrografici (Egitto, Sudan, Eritrea, Etiopia, Uganda, Kenya, Repubblica Democratica del Congo, Rwanda, Burundi e Tanzania) si sviluppa in una complicata zona di tensioni e conflitti per l'acqua. Quindi, il carattere internazionale dei corsi d'acqua costituisce l'aspetto maggiormente critico delle risorse, qualificandosi talvolta come punto di scontro tra frontiere non solo geografiche ma anche politiche e culturali.

A riguardo, negli ultimi 50 anni sono stati registrati 37 casi di violenza derivante dal fattore liquido: tra i più noti, il conflitto tra Turchia, Siria ed Iraq bagnati da Tigri ed Eufrate, che da migliaia di anni sostengono l'agricoltura in questi paesi; il conflitto tra Israele e Palestina che vede come fiume conteso il Giordano, sfruttato da Israele, Giordania, Siria e Libano ed altri esempi. Si può dire che buona parte dei contrasti deriva più da una carenza di informazioni e mancanza di fiducia che da divergenze sostanziali.

In conclusione, solo politiche unitarie improntate alla gestione comune delle acque possono fare fronte efficacemente all'emergenza idrica ed allontanare lo spettro della guerra legate a tale fenomeno.

Disagio Mentale e Budget del Malato

Intervista al Presidente dell'Associazione "Cristiani per servire"

Di Giorgio Gasperoni

Franco Previte, Presidente dell'"Associazione cristiani per servire", da tempo cerca di portare all'attenzione delle Istituzioni il grosso, grave ed urgente disagio sociale costituito dalle malattie mentali, che incidono sulle famiglie dei malati, preoccupandosi, soprattutto, della salvaguardia della sicurezza di tutti i cittadini, esposti quasi giornalmente ad episodi dove protagonisti sono menti psichicamente instabili.

Dopo che si è svolta a Parigi l'11 settembre scorso la Conferenza Internazionale sul tema inerente il futuro dei diritti umani, organizzata e voluta dal Consiglio d'Europa per il 60° anno di fondazione dell'Organismo Comunitario e prima della Conferenza Stampa del 10 dicembre 2009 che si è svolta a Roma alle ore 16,00 nella Sala Conferenze - Palazzo Marini della Camera dei Deputati, gli abbiamo posto alcune domande.

Più che un'intervista calma e tranquilla, è un torrente di parole, con ben precise osservazioni passate e recenti.

Secondo Lei, quali risultati hanno tenuto la tutela dei diritti dei disabili in genere con questa Conferenza del Consiglio d'Europa svoltasi a Parigi l'11 settembre 2009?

Come stanno le cose, non buone, anzi direi molto negative!

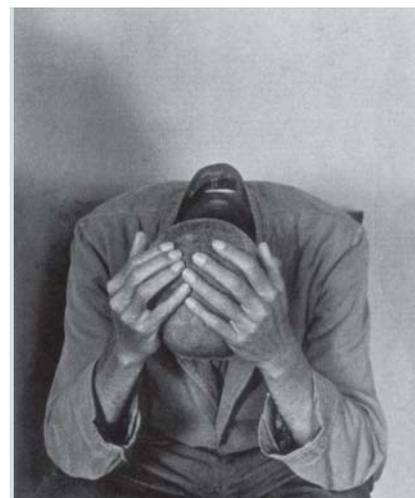
Da notizie della stampa, la facente funzione di segretario generale del Consiglio d'Europa dott.ssa Maud de Boer-Buquicchio, che interpreta la volontà politica del Consiglio, nell'apertura inaugurale e nel corso della stessa, pare, abbia tralasciato nella protezione sociale e giuridica dei diritti, quelli che dovrebbero essere tutelati verso la disabilità in genere, specie quella inerenti i malati psichici, tutti destinatari della preminenza del diritto.

Se la situazione permane, ancora una volta un "Organismo Internazionale", come il Consiglio d'Europa, ci ha amaramente delusi, anche per un principio di giustizia, perché manca la volontà politica comunitaria e ci fa pensare quale futuro abbiano la protezione dei diritti umani, specie quelli inerenti gli handicappati psichici, visto che nessun provvedimento legislativo specifico si fa in loro favore.

Debbo constatare che il Presidente Berlusconi, uomo giusto ed al posto giusto che dovrebbe "guardarsi bene" da coloro che gli stanno attorno e gli fanno fare brutte figure, ha ragione quando dice che gli Organismi Comunitari Europei vanno rifatti.

A proposito dell'Onorevole Berlusconi. È stata ratificata con il disegno di legge del

segue a pag. 26



Governo Berlusconi la "Convenzione sui diritti delle persone con disabilità" dell'ONU, quale è la sua opinione in proposito.

Bisogna riconoscere un dato certo: il Governo Berlusconi, a fronte di quanto non ha fatto il Governo Prodi nel 2007, ha iniziata la discussione in Senato con il disegno di legge n. 1279 e "licenziato" con il n.2121 dalla Camera dei Deputati il 20 febbraio 2009 la "Convenzione", ma ahimè! all'art.2, approvando in toto quanto "prescrive" il Documento ONU compreso il Protocollo Opzionale, ha messo in "moto" l'aborto e l'eutanasia nei confronti ed a danno dei disabili fisici e degli handicappati mentali (questi ultimi non compresi nel Testo), "generando" un "Osservatorio Nazionale sulle condizioni delle persone con disabilità". Una ennesima conquista della burocrazia che svuota le malridotte finanze ed una ingiustizia verso il mondo della sofferenza e l'etica dei cattolici.

Debbo sottolineare che il Senato della Repubblica non ha "consultato" le mie due Petizioni e la Camera dei Deputati le ha appena accennate. E per questo, sono molto dispiaciuto!

Entrambe le Assemblee non hanno considerato che le Petizioni, inoltrate ai sensi dell'art. 50 della nostra Costituzione, (troppo volte nominata e poco materializzata), sono espressioni della volontà dei cittadini che esercitano in tale maniera il principio della sovranità popolare (art. 1) mediante la democrazia diretta (referendum, plebiscito, petizione) ed inoltrate affinché l'Istituzione (Camera e Senato) hanno l'obbligo di una democratica attenzione, valutazione e risposta che nel contesto delle mie Petizioni non è avvenuto.

Aggiungo che il diritto di Petizione spetta a quivis de populo, cioè ad ogni cittadino maggiorenne, per essere un mezzo di collaborazione di tutto il popolo all'opera legislativa esplicita dalla Camere Legislative, perché permette a chiunque di segnalare le necessità, le aspirazioni, le esigenze popolari di carattere generale ed aggiungo per il bene comune. Non sono solo i politici a togliersi i sassolini dalle scarpe...!

Il disagio psichico in Italia non è valutato dalle Istituzioni. Il clamore, poi, dei fattacci che succedono nella società, sono disattesi e per i quali nessun provvedimento viene adottato.

Madri che uccidono i propri figli, mariti che uccidono le mogli, figli che uccidono i genitori, separati che uccidono i loro conviventi. Che ne pensa di questa anomala situazione?

Non bene! Direi che attualmente non "vedo" alcuna intenzione né dal Governo Berlusconi, né da nessuna parte politica, per il problema "disabili", come la concentrazione sviluppata sul caso "Englaro" tralasciando le 2000/3000 famiglie che si tengono in casa e che curano da anni i loro parenti in stato vegetativo ed inoltre i 10 milioni circa di handicappati psichici (dalla depressione alla schizofrenia) le cui famiglie, ora per ora, minuto per minuto, si devono confrontare con loro.

Ultimamente la condizione di disabile (sia esso fisico che psichico in condizioni di "estrema salute") interessa anche lo stato economico-sanitario dei pazienti, episodi a quanto avvengono, pare, in Italia con quel "budget del ricoverato" che assilla i sistemi economico-finanziari ospedalieri, "argomento" che sarà il tema che svolgerò nella Conferenza Stampa del 10 dicembre 2009 alle ore 16,00 presso la "Sala Conferenze" Palazzo Marini della Camera dei Deputati in Roma Via del Pozzetto 158 (angolo Piazza S. Silvestro).

Fatta salva una smentita, anche questo è un grosso problema non avvertito dalle Istituzioni. Altra notizia molto preoccupante e consimile viene, anche, dalla Gran Bretagna, perché se è vera è allarmante in quanto malati in fin di vita od in gravissime condizioni sarebbero stati abbandonati a se stessi, fino a farli morire di fame, privi di acqua e sedati fino alla fine. (Doldi- SIR 7 settembre 2009). In sintesi, se sono vere le ambedue circostanze, viene svuotata di ogni significato la "Convenzione sui diritti delle persone con disabilità" dell'ONU e ratificata, come ho detto sopra, dal Governo Berlusconi.

Ma come si esce dall'inghippo malattia mentale?

Per valutare meglio la realtà del disagio psichico, dobbiamo ritornare indietro di molti anni.

Le finalità e le Conclusioni, individuate dalla XII Commissione Affari Sociali della Camera dei Deputati su "Indagine conoscitiva sulla chiusura degli ospedali psichiatrici" del 16 luglio 1997, sono

state adottate al fine di assicurare uno strumento agile di controllo politico e parlamentare, ma sono state "dimenticate" troppo facilmente, così come non si conosce dove è andato a finire quel Comitato Permanente che doveva continuare l'azione iniziata con l'Indagine Conoscitiva, con il precipuo indirizzo di "mantenere costante l'attenzione sui problemi connessi col disagio mentale". Questo non è avvenuto e quanto affermo è attestato negli Atti Parlamentari della XII^o Commissione Affari Sociali della 13^o Legislatura.

In sostanza, sono passati 11 anni da quel 7 ottobre 1998 da quando con l'Operon don Guanella e don Orione ho presentato una Petizione al Parlamento italiano



(anche a quello Europeo) per la riforma dell'assistenza psichiatrica, specialmente per sopperire alle esigenze delle famiglie in cui insistono sofferenti il disagio psichico. Sono passati 31 anni dalla chiusura dei "manicomi" (legge 180/1978 e 833/1997): ma tutto, ripeto, è rimasto allo stato delle Conclusioni di cui sopra!

In breve, cosa chiede l'Associazione alle Istituzioni?

L'Associazione, per il disagio sociale costituito dalla malattia mentale chiede: servizi specifici in strutture adeguate.

Ritornando alla Conferenza Stampa del 10 dicembre p.v., che abbiamo fatto cenno all'inizio, ci vuole precisare cos'è quel "budget del

ricoverato" che sta avendo una risonanza notevole sia in Italia che all'estero?

Si tratta, pare, di episodi che siano avvenuti o stanno avvenendo in certi ospedali del n/s Paese, ma se tali sono una triste realtà il voler imporre in nome del risparmio limitazioni al diritto alla vita ed alla salute dei cittadini, possibilmente portando alla disumanizzazione del rapporto sociale. Questa "forma" nel nome del risparmio, pare, voglia restringere i tempi di degenza del paziente, perfino per fasce d'età ed in qualunque condizione di salute si trovi il malcapitato, sia esso un normale paziente, oppure, e questo è gravissimo, di persona disabile, in età avanzata ed ancor più terribile in stato agonizzante.

Se la situazione è così, questa per me è eutanasia mascherata, ma è eutanasia!

Sul "budget del ricoverato", viene obiettato che se le risorse della sanità sono modeste e pertanto si impone il criterio del risparmio selezionando le prestazioni sanitarie per età anagrafica condizioni di salute o persona disabile, dobbiamo dire che grande è lo spreco e la disorganizzazione non legate all'aspetto sanitario-assistenziale. Non si tratta di malasanità, ma di una sanità malata e lontana dalle necessità della gente. Si parla di malasanità solo per interventi chirurgici sbagliati, infatti una patologia organica conta di più di cento malati disabili, in età avanzata od in fase agonizzante soggetti alla logica della efficienza economica che evita ricoveri lunghi e costosi.

Di fronte ai disagi ed alle sofferenze, assistiamo, come sopra detto, a tentativi di legalizzare l'eutanasia, presupponendo di combattere così non la malattia, ma discriminare (per non dire eliminare) i disabili fisici, gli handicappati psichici, anziani non autosufficienti, malati terminali. Alcune argomentazioni in difesa della qualità della vita, che si va uniformando, potrebbero nascondere un disegno di selezione del genere umano, in quanto con la scusa di lenire il dolore si potrebbe arrivare ad annientare chi veramente soffre o chi potrebbe soffrire una volta venuto al mondo.

Come ho accennato all'inizio di questa nostra conversazione, condivido pienamente le giuste riserve del Vaticano, solo, per la parte inerente la riproduzione e la pianificazione familiare (artt.23 e 25) della "Convenzione per i diritti delle

persone con disabilità" dell'ONU perché possono introdurre l'eutanasia, l'aborto, la sterilizzazione e la negazione del diritto alla vita, come, pare, stia avvenendo con quel "budget del ricoverato". Questa "Convenzione" è stata ratificata il 20 febbraio 2009 dal Governo Berlusconi in toto con il disegno di legge "licenziato" col il n.2121, introducendo di fatto con l'art.2, come ho detto all'inizio, l'eutanasia per i disabili, in contrasto con l'art.10 "per l'inalienabile diritto alla vita!", con l'art.15 dove "nessuno dovrà essere sottoposto ad esperimenti medico-scientifici" e con l'art.16 dove si è contro "ogni forma di sfruttamento, violenza od abuso" e con l'art.25 lettera f) onde "impedire il rifiuto all'assistenza sanitaria o dei servizi sanitari, nonché di alimenti o liquidi a causa della disabilità". In analisi una situazione alla rovescia di quel caso Eluana Englaro. Là si voleva togliere la "spina", nel caso "budget del ricoverato" non si vuole togliere la "spina"! Anzi, direi, un sopruso, una inciviltà! Ho presentato in Parlamento una Petizione, per conoscere la verità sul "budget del ricoverato" accolta ed annunciata all'Aula il 16 novembre 2009 dalla Camera dei Deputati ed assegnata col n.787 alla 12ª Commissione Permanente Affari Sociali. (Resoconto Sommario n.247).

In fine cosa direbbe, in breve, al Presidente Berlusconi se lo incontrasse?

Signor Presidente, il popolo italiano non dimentica quello che ha fatto per l'Italia, per come ha mantenuta la promessa nella rimozione della spazzatura a Napoli, per i terremotati all'Aquila, per il G8 e per la riconquistata fiducia che abbiamo all'estero e per quanto farà!

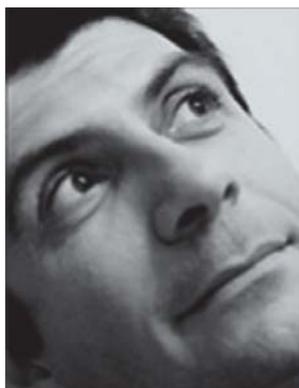
Tiri dritto!, non scenda nei diverbi fantapolitici, ma si ricordi delle priorità che necessita il Paese e soprattutto le priorità della povera gente!

In mezzo alle Sue innumerevoli incombenze, Le domandiamo: per i malati psico-fisici, le loro famiglie e l'opinione pubblica, ci sarà una Sua risposta politica tanto da lasciare un segno positivo dopo ben 31 tanti anni di totale indifferenza e disinteresse delle Istituzioni?



Anna Politkovskaja icona del giornalismo indipendente

di Andrea Riscassi*



La tomba di Anna Politkovskaja al cimitero moscovita di Troekurov è diversa da tutte le altre. La lapide è un foglio bianco, un po' piegato, trafitto da cinque colpi di pistola.

I segni neri che quei colpi lasciano sul marmo simboleggiano una ferita che rimarrà indelebile nella coscienza della Russia, e non solo dei suoi parenti, amici e colleghi che la ricordano. Il suo ricordo è ben presente anche nella scrivania che Anna ha dovuto abbandonare, a soli 48 anni, nella redazione della Novaja Gazeta.

L'ufficio è rimasto come lei lo ha lasciato quel venerdì 6 ottobre 2006, suo ultimo giorno di lavoro. I suoi colleghi non hanno toccato un libro, non hanno spostato un foglio. Hanno aggiunto solo la sua foto, una delle poche dove lei (così severa con gli altri e con sé stessa) sorrideva. Da qualche mese, di fianco alla sua scrivania, hanno aggiunto anche la foto di Natalia Estemirova, sua amica, attivista per i diritti umani e responsabile dell'organizzazione non governativa Memorial in Cecenia, rapita e assassinata qualche mese fa. Uccisa a colpi di Makarov, la stessa pistola utilizzata per sparare ad Anna, nell'ascensore di casa. La stessa pistola (ai tempi del Baffone in dote alle forze armate sovietiche) che di fatto è una sorta di garanzia di impunità. Non hanno bisogno di cambiare le leggi in Russia per spegnere la libertà di stampa. Utilizzano un vecchio motto brigatista: colpirne uno per educarne cento.

La Politkovskaja doveva rimanere a casa a fare la massaia ha detto (dopo che è stata vilmente assassinata) Ramzan Kadyrov, quel giovane "politico" che il Cremlino (guidato da tan-

dem Putin-Medvedev) ha scelto per guidare la repubblica cecena. Per lui, la Politkovskaja, l'Estemirova e l'avvocato Markelov (per citare solo tre degli ultimi caduti in questa guerra, mai dichiarata, contro chi difende i diritti umani nella Federazione russa), sognavano un tribunale che lo processasse per crimini contro l'umanità, essendo stato per anni a capo dei tagliatori di gole, delle milizie cecene filo-russe che tutt'ora proteggono la sua vita. E invece Kadyrov è sempre lì a fare il presidente, a inseguire le gonne delle ragazze e a vedere le gare di cavalli nel suo ippodromo privato. In Russia, nella finta democrazia putiniana, le elezioni locali sono state abolite: Kadyrov è presidente della Cecenia per nomina e per volontà di chi guida il Cremlino. Doveva rimanere a casa a fare la massaia, dice Kadyrov, personaggio che la Politkovskaja bollava come un idiota. Eppure quel sabato 7 ottobre, Anna stava proprio facendo la massaia. Anzi, come tante donne di questo mondo maschilista, faceva la massaia dopo aver fatto la mamma e la giornalista. A differenza di Kadyrov, Anna riusciva a fare più cose contemporaneamente. E le faceva tutte bene, come sanno quanti, oltre ad aver letto i suoi stupendi articoli e libri, hanno avuto la fortuna di conoscere i suoi due splendidi figli. Doveva rimanere a casa a fare la massaia, dice quello che molti indicano come il mandante del killer. E questo faceva Anna quel giorno. Aveva fatto la spesa. Ma era troppa da portare in un solo viaggio di ascensore. Quando, ridiscendendo al piano terra, le porte si sono riaperte, la più grande giornalista russa, la principale oppositrice del regime putiniano, ha trovato davanti a sé l'assassino.

Cinque i colpi sparati. L'ultimo quello di grazia. Via Lesnaja a Mosca è in una via semicentrale e molto trafficata. Ma nessuno ha visto l'assassino fuggire. Le telecamere hanno ripreso parte del suo volto. Ma giustizia non è stata fatta.

Uno dei paesi con il maggior numero di poliziotti e di agenti dei servizi segreti al mondo non solo non è riuscito a garantire che Anna Politkovskaja, la più coraggiosa giornalista russa, fosse protetta (aveva ricevuto centinaia di minacce). Non ha nemmeno fatto finta di cercare, seriamente, chi l'ha uccisa. Il processo ai suoi presunti killer va a fasi alterne. L'assoluzione in primo grado, il ricorso della procura, le nuove indagini.

Chi l'ha uccisa nel giorno del compleanno di Putin ha voluto mandare un messaggio, un segnale. Niente avviene per caso. In Russia, come da noi. Qualcuno quel messaggio l'avrà capito. A noi rimane il vuoto della sua perdita.

Siamo in milioni, in tutto il mondo, rimpiangere Anna Politkovskaja. Il suo viso, la sua espressione, sono diventati una sorta di icona, un simbolo dell'opposizione, delle donne che non accettano compromessi, che non si fanno spaventare. Donne che i regimi sono costretti a uccidere o a murare in casa. Come Neda in Iran. O Aung San Suu Kii in Birmania.

I comunisti cinesi invadendo militarmente negli anni Cinquanta il tetto del mondo e schiacciando la cultura tibetana l'hanno involontariamente sparsa in tutto il mondo. Anche quanti hanno ucciso la Politkovskaja hanno fatto male i loro conti. Ora lei è un patrimonio dell'umanità, un santino che tutti i giornalisti veri considerano un modello da seguire e cui ispirarsi. A Mosca come a Milano.

**Andrea Riscassi, giornalista, autore del libro "Anna è viva, storia di Anna Politkovskaja, una giornalista non rieducabile", Sonda editore.* ■

Recensione del libro "Anna è viva"

di Carlo Chierico

Storia di Anna Politkovskaja una giornalista non rieducabile: è il sottotitolo del libro di Andrea Riscassi, giornalista pure lui, della Rai di Milano, grande conoscitore dei Paesi dell'area ex-Yugoslavia ed ex-Unione Sovietica, per avervi seguito come corrispondente le guerre balcaniche e le rivoluzioni democratiche. In questo libro, Riscassi ha voluto raccontare chi era Anna Politkovskaja, di cosa scriveva e soprattutto come interpretava la sua professione. Lo ha fatto con una grande passione, oserei dire con un grande amore, oltre che con rispetto ed ammirazione verso colei che è stata la giornalista russa più famosa nel mondo.



Il testo, che rende bene l'idea del contesto storico e culturale della Russia di oggi, pur essendo facile da leggere, fa riflettere molto e forse questo è il grande merito dell'autore: ricordando Anna, ci parla della mancanza di una libera informazione in Russia e quindi ci ricorda a viva forza che in quel paese vige un vero e proprio regime, seppure la cosa lasci indifferente l'occidente.

Introdotta da una bella pagina dal titolo "non abbiate paura della verità" scritta dalla nota attrice Ottavia Piccolo, il libro di Andrea Riscassi cita molte frasi della giornalista russa assassinata circa 3 anni fa e si basa sullo studio attento dei suoi testi, moltissimi articoli usciti su un piccolo giornale di ispirazione liberale e diversi libri pubblicati solo in occidente.

Per mantenere fede al suo ruolo di giornalista indipendente, la Politkovskaja va in Cecenia e nel Caucaso quasi come una clandestina. Il giornalismo femminile, scrive Riscassi, osserva la guerra con occhi diversi da quelli maschili. Sarà che il mondo, ancora largamente maschilista, vede troppe poche donne ai posti di comando, ma la risoluzione delle controversie attraverso l'uso delle armi sembra un modo di affrontare i contrasti prettamente maschile.

Al termine del libro sono citati i nomi, con una breve nota per ognuno, di circa 100 giornalisti tra gli oltre 200 che hanno perso la vita in Russia da quando è finita l'Urss!

Anna è viva, scritto da Andrea Riscassi e pubblicato dalle edizioni Sonda, in libreria ad euro 14,00. I diritti d'autore di questo volume sono interamente destinati a sostegno dell'Associazione Annaviva (www.annaviva.com) nata per tenere viva la memoria di Anna Politkovskaja e appoggiare la causa dei diritti umani nei Paesi dell'area ex-sovietica.

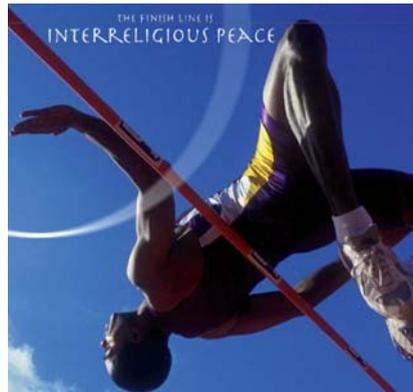
Olimpiadi Interreligiose per la Pace a Roma nel 2011

del Dr. Giuseppe Cali, Presidente

L'UPF Italia ha istituito nel luglio 2009 l'Associazione UPF Sport for Peace, con lo scopo di portare, attraverso lo sport, l'incontro e il dialogo fra le diversità interreligiose ed interrazziali della nostra società, in particolare in Italia, dove in questo momento storico tali diversità vengono vissute con diffidenza dalla popolazione locale.

Anche per questi motivi l'organizzazione delle "Olimpiadi interreligiose per la Pace" a Roma costituirebbero un momento di dialogo tra razze e religioni diverse molto importante per l'Italia. L'UPF Sport for Peace si è immediatamente messa all'opera aggiungendo, al già avviato Trofeo della Pace che si tiene da 4 anni a Monza per opera della sede locale dell'UPF, due tornei interrazziali di calcetto, uno tenutosi nel luglio 2009 ad Aprilia con la presenza del Sindaco, dove si sono incontrate una rappresentativa di poliziotti locali ed una di "Africani nel mondo" e a settembre 2009 un altro torneo a Roma, in collaborazione con la Presidenza della Commissione Sicurezza del Consiglio Comunale di Roma, dove oltre alle squadre di poliziotti locali e di "Africani nel Mondo", hanno giocato una squadra del "Partito dei Romeni in Italia" ed una formata dai consiglieri comunali di Roma.

L'UPF Sport for Peace ha raggiunto un accordo di collaborazione ad ottobre con la FIDIS, la Federazione Italiana Dirigenti Sportivi del CONI (Comitato Olimpico Nazionale Italiano), grazie all'impegno del Presidente e nostro ambasciatore di pace, Maurizio Perazzolo. A questo scopo, tra le due Federazioni, il 6 Novembre, nel Palazzo delle Federazioni del CONI, di fronte ad Ambasciatori di Pace, delegati



FIDIS, rappresentanti dei Media, è stato firmato un protocollo di intesa. Tra gli obiettivi comuni, tutti mirati ad una diffusione della cultura della pace tramite attività sportive, spicca l'organizzazione delle "Olimpiadi interreligiose per la Pace - Roma 2011" per le quali la FIDIS stessa si è offerta di fornire strutture sportive, know how e piena collaborazione.

La UPF metterà in campo la propria struttura internazionale per dare prestigio alla manifestazione.

L'UPF Sport for Peace ha inoltre contatti diretti con il Gabinetto del Sindaco di Roma e con diverse federazioni sportive italiane, dimostratesi interessate alla manifestazione, e disposte a garantire la presenza di arbitri federali e supporto organizzativo. Numerose saranno le discipline sportive messe in campo, seguendo il successo che tali giochi Olimpici per la Pace hanno già avuto in diverse altre nazioni dal 2003, arrivando ad avere ben 1200 atleti da 50 nazioni, nelle edizioni precedenti.

Vi sono inoltre i primi contatti con ambasciate che hanno già selezioni sportive avviate, in modo tale da garantire una grande presenza internazionale, essendo questa la caratteristica principale di questi giochi sportivi.

Si sta anche pensando di inserire all'interno delle Olimpiadi attività sportive per bambini di razze e religioni diverse.

La scelta di Roma, per le nostre Olimpiadi, ha naturalmente molteplici motivazioni, si tratta infatti di una città meta ogni anno di milioni di turisti e che è quotidianamente oggetto dell'interesse dei mass-media di tutto il mondo.

Non da ultimo si consideri che la città ha una notevole capacità di ricezione alberghiera e svariate strutture sportive disponibili per l'evento.

Si stanno prendendo accordi con alcune Televisioni nazionali in digitale e satellitari per la trasmissione delle Olimpiadi Interreligiose in diretta o dei momenti più importanti attraverso registrazioni in diretta. Non da meno, l'UPF in Italia sta avendo negli ultimi mesi notevoli riconoscimenti per i contributi offerti sia sul piano del dialogo interrazziale che di quello interreligioso e persino attraverso opere medico-assistenziale in favore delle fasce più deboli, le Olimpiadi pertanto potrebbero costituire l'affermazione definitiva della nostra associazione e delle nostre idee nella società italiana.



Gli scopi della UPF-SPORT FOR PEACE

Nell'antichità i Greci interrompevano ogni ostilità fra le varie Polis quando era il momento di giocare alle Olimpiadi, questa tregua era chiamata Ekecheiria.

Segno della storia che lo Sport rappresenta un importante



momento di pace fra i popoli e non a caso l'UPF già organizza un torneo di soccer interraziale nazionale (<http://www.trofeodella-pace.org/>) ed internazionale.

Bene occorre proseguire su questa strada ma con l'obiettivo, in Italia, di finalizzare tale lodevole attività all'interno di un'organizzazione o associazione sportiva multi-disciplinare: dal calcio alla ginnastica, dal ciclismo alle maratone, alle arti marziali.

L'UPF Italia, in buona sostanza, ha deciso di creare una propria associazione sportiva che si preoccupi di organizzare non uno, ma diverse attività sportive per la pace e l'integrazione razziale e

religiosa sul territorio: la "UPF-Sport For Peace".

Dobbiamo vedere questo progetto all'interno del difficile momento che attraversa l'Italia o parte di essa che si sente minacciata dall'invasione dell'immigrazione, paura del diverso, paura dell'integrazione.

Attraverso le discipline sportive, gli incontri fra i popoli, il dialogo, potremo avere meno paura di chi ha la pelle o parla o prega diversamente da noi.

Qui di seguito c'è un breve elenco delle attività sportive interetniche ed interreligiose che svolge la Universal Peace Federation.

COPPA INTERRAZZIALE 2009

L'Universal Peace Federation - Sport for peace, con il SULPM (il sindacato della Polizia Municipale) e l'Associazione Africani nel Mondo ha organizzato ad Aprilia, vicino a Roma, la COPPA INTERRAZZIALE 2009 di calcio. Alcuni Poliziotti Municipali di Roma e del Lazio hanno affrontato (e

vinto per 8 a 2) una selezione di Africani con l'obiettivo di aprire attraverso lo sport al dialogo interetnico. Il calcio d'inizio è stato dato dal Sindaco Domenico D'Alessio e dagli Assessori del Comune di Aprilia Patricia Renzi (Cultura) e Mario Berna (Servizi Sociali).

STRUTTURA DELL'UPF-SPORT FOR PEACE

Presidente dell'UPF-IIFWP Italia:
Dr. Giuseppe CALÌ

Vice-Presidente

Prof. Antonio IMENEO
Direttore Generale Cambridge International Virtual University di Malta e Coordinatore attività dell'UPF - Medical Center di Aprilia - Ambasciatore di Pace

Direttore nazionale

Dr. Alessandro MARCHETTI - Segretario Generale Aggiunto del SULPM (Sindacato Unitario Lavoratori Polizia Municipale) - Ambasciatore di Pace

Responsabile legale

Avv. Antonio Di Renzo Mannino - Membro del Consiglio Nazionale dell'Associazione Nazionale dei Giudici di Pace - Ambasciatore di Pace

I DIPARTIMENTI

Il dipartimento medico-psico-pedagogico

(Settori: Medicina Sportiva, Psico-Pedagogico, Anti-doping) - Responsabile Nazionale Prof. Antonio Imeneo

Il dipartimento arti marziali e difesa personale

(Settori: Karate, Judo, Taekwondo, Jiu-Jitsu, Kung fu, Lotta, Difesa Personale) - Responsabile Nazionale Carlo Tofani

Il dipartimento del giuoco calcio

(Settori: Calcio, Calcio a 5 e/o a 7)

Il dipartimento del tennis tavolo

Responsabile Nazionale Guglielmo Marchetti

Il dipartimento della cultura fisica

(Settori Aerobica, Spinning, Total Body, Pesistica) : Responsabile Nazionale Maria Grazia Di Cataldo.

Recensione del libro di Sara Mariorenzi e Angelo Peluso "La coppia e la felicità."

Dallo spot pubblicitario al progetto d'amore: aspetti medici e psicologici.



L'obiettivo di questa pubblicazione è sia quello di aiutare la coppia nelle diverse fasi del suo cammino evolutivo sia di sensibilizzarla su come la felicità, l'equilibrio interiore, la serenità familiare, non siano traguardi preconfezionati o si possano realizzare seguendo le istruzioni banali proposte dai talk show televisivi, ma vadano costruiti giorno per giorno. Proprio per questo, nella prima parte, si affrontano temi apparentemente secondari, ma che hanno un ruolo molto importante nella crescita di coppia sin dall'inizio quali l'organizzazione della festa di nozze e della prima casa, il ruolo degli invitati e la scelta dei testimoni, i

rapporti con le famiglie di origine.

Viene evidenziato nei diversi capitoli che per realizzare questo necessita in primis costruire un'identità di coppia che valorizzi le diversità individuali, favorisca una soglia di tolleranza al conflitto molto alta, aiuti a vivere serenamente la sessualità, alimenti il piacere del condividere il progetto d'amore e nello stesso tempo, però, non faccia venire meno la sensibilità al dolore altrui e ai problemi della società attuale.

Per questa ragione vengono toccati tanti temi anche complessi tra cui l'identità della coppia nella società contemporanea super-tecnologica, ma piena di tante soli-

Recensione del libro del Prof. Antonio Saccà "Il Padre di Dio"



Di Giuseppe Cali

Raramente mi capita di commentare un libro altrettanto interessante. Le ragioni di questo mio assunto sono diverse. Anzitutto, gli argomenti trattati. Il libro è diviso in tre parti e pur essendo collegate da una visione coerente, ognuna di esse ha vita in sé. Il primo elogio va fatto alla scelta dei temi: le religioni e la religiosità, il problema economico ed il

confronto tra civiltà. Non si possono immaginare temi più essenziali e pregnanti per la vita dell'uomo d'oggi. Secondo, il metodo intellettuale è estremamente lucido ed onesto, apparentemente cinico persino, ma solo ad un approccio superficiale. In realtà si percepisce invece un modo di sentimenti e di coinvolgimenti emotivi, tutt'altro che cinici, tra cui prevale, a mio avviso la delusione per come le cose sono andate nella storia e vanno tutt'oggi.

Questo è un sentimento profondamente umano, di chi ama ed infine non vuole rassegnarsi. E questo è il terzo punto per cui mi sono trovato anch'io coinvolto con passione nella lettura di questo testo. Si può essere d'accordo o no, punto per punto sulle varie tesi esposte, ma non c'è dubbio che la mente del lettore viene coinvolta senza scampo, attinge e reagisce, provocando risposte e riflessioni di grande profondità.

Lo stile è estremamente chiaro e la lettura scorre senza alcuna difficoltà, nella certezza di avere afferrato sempre il senso delle parole, cosa abbastanza rara oggi.

Insomma raramente un libro risul-

ta così stimolante e coinvolgente. Vorrei aggiungere alcuni commenti alle tre parti, per descrivere almeno alcuni degli aspetti esposti.

La prima parte, quella che riguarda le religioni, la intitolerei: l'amante tradito. Traspaiono l'emozione e la delusione, assolutamente condivisibili, per la mancata risposta alle legittime aspettative di una umanità che alle religioni ha chiesto sempre e chiede tutt'ora guida e risposte. Sono diventate istituzioni chiuse nelle proprie convinzioni, ascientifiche, spesso di fatto prive di soluzioni praticabili di fronte ai drammi umani. Hanno costruito grandi organizzazioni, grandi centri di potere mediatico, enormi aree di influenza sociale ed anche efficaci opere di assistenza. Eccetto poi perdersi per strada quell'anima da cui erano sorte, unica fonte di vera elevazione dello spirito umano. È vero che esistono eccezioni ancora oggi ed episodi di santità nella storia, ma proprio in quanto tali, per definizione, non rappresentano tanto la forza di una Chiesa, quanto quella invece dell'uomo che riesce a sublimare la propria essenza, spesso

tudini e sofferenze nascoste, l'ateismo affettivo, la sindrome del sorriso spento, le ansie legate alla sterilità, i problemi di disabilità di un partner o di un figlio, l'incubo della separazione, il tradimento, le identità inautentiche delle nuove forme di dipendenza (gioco d'azzardo, shopping compulsivo, ossessione del potere e dell'ammirazione, internet ecc.), le molestie sessuali, gli abusi, il turismo sessuale, ecc.

Sulla sessualità, in particolare, vengono fatte una serie di riflessioni sul significato autentico dell'eros e sono presentate le più diffuse patologie della sessualità delineando altresì le più recenti strategie cliniche di cura sia medi-

che che psicologiche. Un approfondimento specifico viene fatto sulle patologie dolore delineando la diagnostica medica fondamentale per una corretta diagnosi.

Gli AA. sottolineano però come la vera felicità nella coppia si possa raggiungere imparando a pregare insieme: la preghiera, infatti, è strumento di pace, apre le porte chiuse del silenzio, trasforma ogni dolore in speranza, porta i due partners a contatto con Dio rendendoli messaggeri del Suo messaggio d'amore.

Angelo Peluso (pelusoangelo@tiscali.it) è dirigente sanitario nella ASL Roma B dove opera come responsabile nei Consultori Familiari - Distretto III e dell'

Educazione Continua in Medicina - Ministero della Salute; è consulente del Servizio di Sessuologia Clinica - Ospedale Fatebenefratelli - Isola Tiberina e professore a.c. di Sessuologia e Psicologia Clinica - Facoltà di Medicina e Chirurgia - Università degli Studi di Roma - Tor Vergata

Sara Mariorenzi (sara.mariorenzi@gmail.com) è medico chirurgo specialista in ginecologia e ostetricia - Si occupa in prevalenza di ginecologia dell'adolescenza, di isteroscopia diagnostica e operativa e del trattamento delle patologie del dolore sessuale femminile presso istituzioni pubbliche e private.

non grazie alla religione, ma nonostante questa. Salvo poi essere molto opportunisticamente riassorbito nei ranghi, in modo postumo. Nel caso del cristianesimo ciò è avvenuto persino per il suo iniziatore, Gesù, e non dico fondatore visto che costui è chiaramente Paolo di Tarso con la complicità di Costantino (o viceversa).

Chi ama lo spirito, non può che essere deluso da tutto ciò e non parlo di chi crede o no, ma di chi ama l'uomo nella sua essenza più sublime.

Per quanto la visione sia storicamente critica, credo sia utile ed importante, proprio per gli addetti ai lavori, approfittare del riesame che viene fatto. Una riflessione estremamente importante dell'approccio che esse hanno e del recupero di quello che viene chiamato la magia, la dimensione mistica, grandemente sottovalutata ultimamente in nome di un pragmatismo che nessuna religione si può permettere. Interessantissime le pagine che richiamano al rapporto tra scienza e fede, tra società laica e religioni. In esse traspare l'esigenza di rispetto tra credenti e non cre-

denti di fronte al mistero dell'esistenza e si auspica il sorgere di una religione laica fatta di simboli che rievochino la magia della vita.

Seconda parte: la rivoluzione mai avvenuta. Analisi estremamente lucida da risultare spietata su motivazione e percorsi dell'attuale capitalismo. Una valutazione sul problema del profitto, come fonte dei nostri problemi attuali. L'uso indiscriminato della finanza per generare introiti virtuali, dovuto all'inversione delle priorità tra economia reale, che produce benessere vero, ed artifici bancari e borsistici che producono invece ricchezza illusoria per pochi. Il tentativo, riuscito per un periodo relativamente breve, di cavalcare la globalizzazione giocando d'azzardo, per poi finire ad esserne invece sommersi e sovrastati. Ed infine il coraggio di azzardare una proposta di soluzione dove oggi gli economisti si perdono in statistiche ed ipotesi di corta visione: La proposta talmente bella, quasi utopica, del lavoratore proprietario, da farci sognare ad occhi aperti.

Terza parte: il famigerato conflitto di civiltà. Un tema trattato a dismi-

sura, dai saggi ai telegiornali, dove infine il Prof. Saccà cerca di mettere ordine. Insomma, tra proclamazioni apocalittiche di conflitti che porteranno alla distruzione di più civiltà, al buonismo ignaro ed incosciente, finalmente si cerca l'equilibrio, la saggezza del pensare laico ed obiettivo, come presupposto per costruire relazioni sane tra popoli che non si potranno evitare in nessun modo.

Certamente condivisibile anche la proposta di un avvicinamento tra culture che abbiano radici comuni, come quelle cattolica, protestante ed ortodossa, a creare un bacino di valori omogenei che possa costituire l'identità comune dei popoli europei. Soltanto nel rafforzamento dell'identità e sul terreno del comune sentire riguardo le questioni fondamentali, il confronto con altre civiltà forti, quale quella islamica, potrà generare un sistema sociale pacifico.

Bellissime infine sia la poesia iniziale del Prof. Saccà stesso e la fiaba finale di Apuleio, entrambe sul mistero, che ci rivelano il senso del titolo "Il Padre di Dio".

La Federazione Universale per la Pace
è un'alleanza di individui e organizzazioni
dedicati a costruire un mondo di pace
in cui tutti gli uomini
possono vivere in libertà, armonia,
cooperazione e prosperità



Sedi UPF-IIFWP

00132 Roma
Via di Colle Mattia, 131
Tel. 06 20608055 - Fax 06 20608054
email: roma@iifwp.it

24123 Bergamo
Via Turani, 4
Cell. 348 2720551
email: bergamo@iifwp.it

25085 Gavardo BS
Via Borzina, 2
Cell. 339 6994264
email: brescia@iifwp.it

20159 Milano
Via Cola Montano, 40
Cell. 340 3005675
email: milano@iifwp.it

20052 Monza
Via Timavo, 21
Tel. 039 833788
email: monza@iifwp.it

61010 Padiglione di Tavullia PU
Via E. Berlinguer, 21/c
Cell. 335 7025872 - Tel. 0721 478878
email: pesarourbino@iifwp.it

35122 Padova
Via Acquette, 16
Cell. 335 7044776
email: padova@iifwp.it

80030 Scisciano NA
Piazza San Martino, 53
Cell. 328 3639787
email: napoli@iifwp.it

10144 Torino
Via San Donato, 59
Tel. 338 9439522
email: iifwptorino@libero.it

Bologna
bologna@iifwp.it

Rimini
rimini@iifwp.it

Firenze
firenze@iifwp.it

Varese
varese@iifwp.it

Reggio Calabria
Tel. 329 3448388
reggiocalabria@iifwp.it

www.voicesofpeace.it - www.iifwp.it